



ALFREDO MÉNDIZ LUIS CANO

I PRIMI
SOPRANNUMERARI
DELL'OPUS DEI

I Primi Soprannumerari dell'Opus Dei

Crediti: © Istituto Storico San Josemaría Escrivá, 2021 © Fundación Studium, 2021. Il testo del presente libro è preso dalla rivista *Studia et Documenta* 12 (2018), pp. 251- 302 e 13 (2019) pp. 243-269. È proibita la divulgazione pubblica, totale o parziale, senza l'espressa autorizzazione dei titolari del copyright.

Indice

[Introduzione](#)

[I primi passi dell'“opera di San Gabriele” \(1928-1950\)](#)

[L'impostazione iniziale](#)

[Prolegomeni di SO-CO-IN \(1932-1935\)](#)

[Denominazioni e statuti provvisori](#)

[Amici di DYA](#)

[SO-CO-IN prima della guerra \(1935-1936\)](#)

[Storie personali](#)

[La parentesi della guerra](#)

[Un corso di ritiro a Vitoria \(1939\)](#)

[So-Co-In dopo la guerra \(1940-1942\)](#)

[I tre primi soprannumerari](#)

[L'istruzione di San Gabriele](#)

[I primi soprannumerari dell'Opus Dei. La convivenza del 1948](#)

[La vocazione all'Opus Dei come soprannumerario: L'iter di un fenomeno nuovo](#)

[I partecipanti alla prima attività per i soprannumerari](#)

[Lo sviluppo della convivenza: La predicazione di san Josemaría](#)

[Le giornate di Molinoviejo, dal punto di vista dei partecipanti](#)

[L'aria di famiglia e la predicazione di san Josemaría](#)

[L'orizzonte della vocazione](#)

[Il sì alla vocazione](#)

[Conclusioni](#)

[Appendice. Breve rassegna biografica dei partecipanti \(in ordine alfabetico\)](#)

[Hermenigildo Altozano Moraleda \(1916-1981\)](#)

[Tomás Alvira \(1906-1992\)](#)

[Emiliano Amann Puente \(1919-1980\)](#)

[Juan Caldés Lizana \(1921-2008\)](#)

[Jesús Fontán Lobé \(1901-1980\)](#)

[Rafael Galbe Pueyo \(1919-2012\)](#)

[Víctor García Hoz \(1911-1998\)](#)

[Mariano Navarro Rubio \(1913-2001\)](#)

[Silverio Palafox Marqués \(1921-2015\)](#)

[Manuel Pérez Sánchez \(1905-2002\)](#)

[Manuel Sainz de los Terreros y Villacampa \(1907-1995\)](#)

[Ángel Santos Ruiz \(1912-2005\)](#)

[Carlos Verdú Moscardó \(1914-1991\)](#)

[Pedro Zarandona Antón \(1922-2009\)](#)

Introduzione

Cano e Méndiz, rispettivamente segretario e vice-direttore dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá, sono collaboratori abituali della rivista *Studia et Documenta* e la loro firma è un riferimento alla presentazione di testi inediti di san Josemaría, perché partecipano abitualmente alla loro pubblicazione e alla elaborazione dei commenti storico-critici che li accompagnano.

Nell'articolo *I primi passi dell'“opera di San Gabriele” (1928-1950)* si tratta la storia dello sviluppo dell'attività apostolica dell'Opus Dei con persone sposate o con una prevedibile vocazione al matrimonio, tra il 1928 e il 1950, con uno speciale riferimento agli scritti più antichi del fondatore su tale materia, alla nascita, all'evoluzione e allo scioglimento della *Sociedad de Colaboración Intelectual* (So-Co-In) e all'ingresso nell'Opus Dei dei primi soprannumerari, intorno al 1948.

L'articolo *I primi soprannumerari dell'Opus Dei. La convivenza del 1948* descrive le circostanze nelle quali si incorporarono nell'Opera i primi membri sposati; un desiderio lungamente preparato dal fondatore, e che ebbe l'avvio definitivo nel settembre del 1948, quando – dopo aver ottenuto un riconoscimento da parte della Santa Sede in questo senso – organizzò una attività residenziale alla quale parteciparono quindici persone: lo svolgimento di quelle giornate, nelle quali san Josemaría spiegò molti dettagli della vita dei soprannumerari, è stato ricostruito in parte grazie agli appunti e alle testimonianze dei presenti.

Come ha precisato il prelado dell'Opus Dei, «la chiamata presuppone un'elezione ed è orientata [...] a una missione: essere e fare l'Opus Dei nella Chiesa. Nell'Istruzione di San Gabriele, riferendosi alle soprannumerarie e ai soprannumerari, san Josemaría scriveva: “Vedo questa grande schiera in azione [...]. Tutti, sapendo ciascuno di essere stato scelto da Dio per conseguire la santità personale in mezzo al mondo, precisamente nel posto che ognuno occupa nel mondo, con una pietà solida e raffinata, dedita al compimento gioioso – anche se costa – del dovere di ogni momento”¹. Pertanto, non vediamo mai la vocazione come un insieme di esigenze, di obblighi, anche se è logico che ce ne siano, ma, prima di tutto, come una elezione di Dio, come un grande dono di Dio»².

Benché il libro contenga alcuni riferimenti al lavoro di san Gabriele tra le donne – è molto significativa la menzione che Méndiz fa del caso di colei che sembra sia stata la prima persona sposata dell'Opus Dei, Antonia Sierra (1895-1939), una malata di tubercolosi che era stata abbandonata dal marito –, nel periodo cui si riferiscono gli studi raccolti in questo volume, l'apostolato con le donne sposate era appena cominciato; ed ecco il motivo per cui scarseggiano le menzioni sull'esistenza di soprannumerarie.

La stessa cosa si potrebbe dire dell'apostolato svolto fra persone sposate e impegnate in ogni tipo di professioni. Per esempio, i quindici partecipanti alla convivenza del 1948 a

¹ Istruzione per l'opera di San Gabriele, n. 9.

² Lettera di Fernando Ocariz, 28 ottobre 2020, n. 23.

Molinoviejo avevano tutti titoli di studio superiori. In poco tempo il lavoro di san Gabriele si sarebbe esteso in modo ampio a ogni tipo di situazioni: «Fra i soprannumerari troviamo tutta la gamma delle condizioni sociali, delle professioni e dei mestieri. Tutte le circostanze e le situazioni dell'esistenza sono santificate da questi miei figli, uomini e donne, che si dedicano, nella loro condizione e nella posizione di cui godono nel mondo, a cercare la perfezione cristiana con pienezza di vocazione»³. Guardate come insiste nostro Padre sulla pienezza di vocazione. Per ciò che riguarda la varietà, è chiaro che consegue dal fatto che l'Opera è una via di santificazione e di apostolato nella vita ordinaria; una vita ordinaria che ammette tutta la varietà dell'umano e dell'onesto»⁴.

[Torna all'indice](#)

³ Lettera di Josemaría Escrivá, 9 gennaio 1959, n. 10.

⁴ Lettera di Fernando Ocariz, 28 ottobre 2020, n. 23.

I primi passi dell'“opera di San Gabriele” (1928-1950)

Alfredo Méndiz

«Il mio cammino, quando?», chiedeva Tomás Alvira con insistenza tra il 1939 e il 1947⁵. A quel tempo, l'Opus Dei aveva superato il primo decennio della sua storia, ma ancora non annoverava membri sposati. «Il suo cammino», in effetti, ha dovuto aspettare. Tuttavia in tutto quel tempo il giovane professore non ha tradito la fiducia che era stata posta in lui: mai lo ha abbandonato la certezza che in quella nuova istituzione della Chiesa un giorno ci sarebbe stato posto per coloro che, come lui, erano chiamati a santificarsi nel matrimonio.

L'Opus Dei nel 1928, quando è nata, era solamente un sacerdote e la sua missione. Negli anni seguenti, mentre incorporava altre persone, questa missione è andata sviluppandosi poco a poco sotto gli occhi dello stesso depositario. Josemaría Escrivá, in un primo momento, l'aveva percepita con chiarezza, ma solo a grandi linee: mentre pensava all'«Opera di Dio» pregava, annotava idee su fogli di appunti personali e lavorava da sacerdote, ma ancora non sapeva bene, in quei primi tempi, come organizzarla. Nell'ottobre del 1932, per ispirazione che considerò divina, mentre faceva alcuni giorni di ritiro a Segovia, strutturò infine l'eterogenea attività apostolica che l'aveva impegnato fino ad allora in tre rami che affidò ai tre Arcangeli i cui nomi figurano nella Bibbia: l'opera di San Michele, con il compito di formare uomini e donne chiamate al celibato apostolico; l'opera di San Gabriele, per accogliere persone sposate o comunque non propense ad un impegno nel celibato; e l'opera di San Raffaele, per la formazione umana e cristiana di ragazzi e ragazze giovani⁶. A quel tempo già gravitavano intorno all'Opera alcuni membri celibi (per esempio, Isidoro Zorzano, ingegnere, che aveva 30 anni), e pure dei giovani che non appartenevano all'Opus Dei ai quali, però, il fondatore dava direzione spirituale e per i quali, fin dal gennaio del 1933, impartiva lezioni o circoli di San Raffaele con un definito contenuto formativo. Pertanto restava da far partire solamente l'Opera di San Gabriele. Anch'essa fu presto avviata, ma sarebbero comunque dovuti passare quindici anni prima che l'incorporazione di persone sposate all'Opus Dei -ciò che Tomás Alvira chiamava «il mio cammino», cosciente che si trattava di una vocazione divina- potesse divenire realtà.

⁵ Cfr. Antonio VÁZQUEZ, *Tomás Alvira. Una pasión por la familia. Un maestro de la educación*, Madrid, Palabra, 1997, p. 142.

⁶ Cfr. José Luis GONZÁLEZ GULLÓN, *DYA. La Academia y Residencia en la historia del Opus Dei (1933-1939)*, Madrid, Rialp, 2016, pp. 71-72.

L'impostazione iniziale

A differenza di quanto avvenuto con il ramo femminile, il 14 febbraio 1930, inserito nell'Opus Dei in modo improvviso, la definizione della figura dei soprannumerari fu un processo lento di maturazione fatto di tentativi, ripiegamenti, rinvii e, quando si presentava l'occasione opportuna, passi avanti. Il fondatore aveva previsto la presenza nell'Opera di persone sposate molto tempo prima che si avverasse; e in ciò si riscontra una certa analogia con il caso dei sacerdoti: anche per l'inserimento di questi nell'Opus Dei san Josemaría era stato a lungo alla ricerca di una forma opportuna molto prima del 1943, data di fondazione della Società Sacerdotale della Santa Croce; infatti aveva sentito molto presto la necessità di contare su di un clero proveniente dai laici dell'organizzazione stessa. Tuttavia, il processo per cui alla fine l'uno e l'altro intento si realizzarono fu differente. Infatti, se i soprannumerari non giunsero all'Opus Dei che alla fine degli anni quaranta, non sembra sia stato perché Escrivá stesse aspettando una luce ispiratrice sul modo di concretare la novità, come accadde invece per i sacerdoti, ma principalmente per motivi giuridico-canonici e di prudenza.

Questo articolo si propone di dare una visione d'insieme delle vicissitudini del lavoro di San Gabriele tra il 1928, anno di fondazione dell'Opus Dei, e il 1950, quando san Josemaría ha dato alle stampe l'Istruzione sull'Opera di San Gabriele. Si tratta di uno studio che per forza deve svolgersi su due fronti: da una parte l'evoluzione in quegli anni del pensiero del fondatore sull'argomento, e dall'altra i fatti a cui dà luogo l'effettivo sviluppo dell'Opera di San Gabriele. A questo secondo aspetto daremo qui particolare attenzione, anche se naturalmente non sarà del tutto assente l'esposizione delle idee di san Josemaría e qualche considerazione in proposito. Del resto, ovviamente, in questa storia le idee e i fatti sono intimamente intrecciati.

Si possono sottolineare due caratteristiche dell'impostazione data da Escrivá fin dall'inizio al lavoro di San Gabriele; due caratteristiche che -accanto ad altre più prevedibili, derivanti dalla stessa condizione di vita delle persone sposate, come per esempio l'insistenza sulla santificazione della famiglia- danno a questo lavoro una fisionomia specifica rispetto agli altri, sempre nel quadro dell'Opus Dei: da una parte l'accento sul compito di propagazione della fede; dall'altra la salvaguardia di una associazione con personalità giuridica. Nell'ottobre del 1932, come già detto, l'attività dell'Opus Dei con persone chiamate al matrimonio fu posta sotto il patrocinio di san Gabriele. Fu concretizzato in tal modo ciò che già da tempo frullava in testa al fondatore. Almeno da luglio, infatti, san Josemaría stava pensando a San Gabriele per questa "nomina", perché intravedeva per quel ramo dell'Opera la particolare missione di annuncio del messaggio cristiano: poiché San Gabriele è stato il messaggero inviato a Zaccaria e alla Vergine, l'Arcangelo parve il patrono adatto per coloro che, dopo essere stati un certo tempo "Cruces Verdes" (così pensava allora di chiamare i ragazzi giovani che si formavano con lui e che raccomandava alla Vergine della Speranza⁷), terminati gli studi e forse già sposati, desiderassero rimanere in contatto con l'Opera. Compito principale di queste persone sarebbe stato, accanto alla santificazione della vita familiare, la diffusione della fede.

⁷ Cfr. *ibid.*, p. 68. Il termine fu presto abbandonato.

Questo compito sarebbe stato portato avanti con tanta maggior efficacia quanto più si possedesse non solo conoscenza della fede ma anche doti e prestigio personale. Nel capitolo "Propaganda", di Solco, libro postumo del fondatore dell'Opus Dei, compare un pensiero, probabilmente scritto più avanti, che esprime quanto lui già pensava negli anni trenta: «A te, ancora giovane e che hai appena intrapreso il cammino, questo consiglio: siccome Dio merita tutto, cerca di distinguerti professionalmente, affinché tu possa poi propagare le tue idee e con maggiore efficacia⁸». Il fatto che dopo alcuni anni, quando arriveranno all'Opera i primi soprannumerari, vi sia tra di loro un bel numero di professionisti brillanti⁹, rivela che -senza pregiudizio della sua attenzione ad ogni tipo di persone e dell'importanza data alla forza dell'orazione- san Josemaría curava particolarmente di coinvolgere nell'apostolato quanti, per avere una buona posizione nella società, avevano pure una certa influenza e perciò potevano diffondere la fede più efficacemente.

Nella Chiesa spagnola, la percezione di questo fatto aveva dato luogo a iniziative quali la "Asociación Católica Nacional de Propagandistas", fondata nel 1908 dal gesuita Àngel Ayala, che riuniva persone di rilievo convinte, come lo stesso nome indica, della necessità di propagare la fede nella società dai posti che in essa occupavano¹⁰. Negli *Apuntes íntimos* -il grande raccoglitore di scritti personali che il fondatore ha compilato, quaderno su quaderno, nei primi tempi dell'Opus Dei-, quando per la prima volta parla dell'Arcangelo Gabriele nel contesto delle possibilità di apostolato con professionisti, Escrivá cita proprio questa associazione: «Mi piacerebbe che l'Arcangelo San Gabriele diventasse protettore dei vecchi "Cruces Verdes" riuniti in un'associazione simile alla A.C.N. de P. perché loro, come San Gabriele, dovranno annunciare al mondo la buona novella (che questo mondo ha tanto dimenticato) con le loro iniziative politiche professionali e sociali»¹¹.

Ad ogni modo, ci saranno presto, tra i soprannumerari dell'Opus Dei, non solo eminenti intellettuali e solidi avvocati, medici o ingegneri, ma pure operai e impiegati: per san Josemaría, selezione non significava escludere qualcuno. Lo dimostra il caso di Antonia Sierra (1895-1939) che sembra essere stata la prima persona sposata dell'Opus Dei; era malata di tubercolosi ed era stata abbandonata dal marito¹²; si tratta di un caso molto particolare, ma significativo: dimostra da un lato quanto il fondatore, a quel tempo, contasse sul sostegno dell'orazione dei malati, e dall'altro che non assisteva solo professionisti

⁸ Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Solco*, Milano, Edizioni Ares, 1986, n. 928.

⁹ Cfr. Luis CANO, *Los primeros supernumerarios del Opus Dei. La convivencia de 1948*, SetD 12 (2018), pp. 279-302.

¹⁰ Cfr., per questi anni, José Luis GUTIÉRREZ GARCÍA, *Historia de la Asociación Católica de Propagandistas*, II. *Àngel Herrera Oria. Segundo Periodo (1923-1935)*, e Cristina BARREIRO GORDILLO, *Historia de la Asociación Católica de Propagandistas*, III. *La presidencia de Fernando Martín-Sánchez Juliá (1935-1953)*, Madrid, CEU Ediciones, 2010.

¹¹ Josemaría Escrivá, *Apuntes íntimos*, V, n. 778 (13 luglio 1932), AGP, A.3, 88-1-4. San Josemaría considerava che, fatta eccezione per l'annuncio della buona novella, le iniziative politiche, professionali e sociali non dovessero essere comuni e univoche. «Per il Padre [J. Escrivá], ricordava anni dopo José Manuel Doménech, che lo conobbe allora, «la politica era un'opzione responsabile e personale di ciascuno. Rispettava le idee di tutti e non manifestava le sue» (GONZALES GULLÓN, *DYA*, p. 163).

¹² Ramona Sánchez Elvira, testimonianza, Santiago de Compostela, 12 novembre 1977, p. 3, AGP, A.5, 244-1-4. Cfr. Gloria TORANZO, *Los comienzos del apostolado del Opus Dei entre mujeres (1930-1939)*, SetD (2013), pp. 49-54.

affermati, nonostante considerasse che queste persone avessero maggiori possibilità di influire nella società.

Quanto alla protezione di un ente civile con personalità giuridica, è cosa che il fondatore ha concretizzato nel 1935, sebbene già due anni prima, nel 1933, avesse preso una decisione in tal senso. Potrebbe sorprendere che questa caratteristica contrasti con quanto stabilito per l'Opera di San Raffaele; Escrivá, infatti, aveva scartato l'idea che quanti vi partecipavano potessero costituire una associazione¹³. I motivi di questa differenza tra San Gabriele e San Raffaele non sono stati esplicitati.

[Torna all'indice](#)

¹³ Cfr. GONZÁLEZ GULLÓN, *DYA*, p. 70.

Prolegomeni di SO-CO-IN (1932-1935)

Denominazioni e statuti provvisori

Almeno dal marzo 1931, gli *Apuntes íntimos* parlano già dell'arcangelo san Gabriele: all'inizio, senza particolare relazione all'attività dell'Opus Dei con gente sposata, ma come patrono generico dell'Opera, uno tra gli altri¹⁴. Nelle annotazioni di allora appaiono progetti e schemi di san Josemaría che, riguardo all'attività che poi si chiamerà di San Gabriele, puntano in altra direzione. Concretamente, nel 1931 e 1932 l'Opera di Dio che il fondatore intravede include, come membri sposati, «soci di terzo grado»¹⁵ o terziari nei quali si riconoscono modi di dire propri degli antichi ordini militari, con cui in quel momento Escrivá amava fare analogie. Alla fine del 1932, gli *Apuntes íntimos* lasciano perdere i «soci di terzo grado» e passano a parlare, per il momento, di «Cruces Azules»¹⁶. Si tratta di idee e denominazioni che saranno abbandonate anche prima che il lavoro con persone sposate venga effettivamente avviato.

Nell'estate del 1933, intuendo che l'Opera di San Gabriele sarebbe potuta iniziare, finalmente, con i professori che stava reclutando per una futura accademia -che avrebbe aperto nel dicembre di quell'anno alla via Luchana¹⁷ -, san Josemaría giunse a definire una possibile struttura operativa, la Sociedad de Colaboración Intelectual (So-Co-In), per la quale stilò uno statuto. Di questo statuto si conservano nell'Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei (AGP) due versioni che risalgono a quel tempo e un'altra successiva. La prima, datata agosto 1933, consta di ventidue articoli e 4 appendici; la seconda, del 22 settembre dello stesso anno, nove articoli; la terza, senza data, tredici¹⁸. Quest'ultima versione che, a differenza delle precedenti (nelle differenti copie: quattro della prima e tre della seconda, con minime varianti) non presenta nessuna cancellatura, è senza dubbio del 1935, quando Josemaría Escrivá decise finalmente di avviare, come ente riconosciuto dallo Stato, la Società di Collaborazione Intellettuale.

¹⁴ Josemaría Escrivá, *Apuntes íntimos*, III, n. 180 (23 marzo 1931), AGP, serie A.3, 88-1-2.

¹⁵ Josemaría Escrivá, *Apuntes íntimos*, IV, n. 206 (luglio 1931), AGP, serie A.3, 88-1-3.

¹⁶ Josemaría Escrivá, *Apuntes íntimos*, VI, n. 850 (20 ottobre 1932), AGP, serie A.3, 88-2-1.

¹⁷ Cfr. GONZÁLEZ GULLÓN, *DYA.*, pp. 133-134.

¹⁸ Si conservano esemplari delle tre versioni in AGP, A.2, 40-4-8.

Amici di DYA

Nei due anni che passano tra la prima redazione dello Statuto e l'effettiva nascita di So-Co-In sono state fatte, nell'ambito della ancora embrionale opera di San Gabriele, altre esperienze. Per esempio, da gennaio 1934 l'ingegner Manuel Sainz de los Terreros (1908-1995) -uno dei seguaci di Josemaría Escrivá in quegli anni- e un medico oncologo amico, José San Román, hanno organizzato degli incontri serali mensili di professionisti cattolici, a cui assistevano di solito una ventina di persone, che possono essere considerati un precedente remoto di So-Co-In¹⁹. E' stata un'attività di breve durata, come lo sarà anche Amici di DYA, iniziativa nata un anno dopo ma già immediato preludio -con espressa volontà di esserlo- di So-Co-In. Su questa bisogna fermarsi con maggiore attenzione. Nel gennaio 1935, Escrivá preparò un breve testo (cinque paginette tracciate con nitida calligrafia) con alcune idee già sufficientemente definite sull'opera di San Gabriele:

1°) È necessario assistere i nostri amici che hanno terminato gli studi. 2°) Non è possibile trattenerli, semplicemente associandoli ai gruppi di San Raffaele. 3°) Non sembra sia giunta l'ora di lanciare la So-Co-In. 4°) Formiamo - senza farne un'associazione riconosciuta - un gruppo di "Amici di DYA", ponte per l'Opera di S. Gabriele²⁰.

Nei numeri seguenti (in totale 16), Escrivá definisce il tipo di attività che vuole portare avanti: collaborazione con DYA (l'accademia e residenza che aveva aperto alla via Ferraz alcuni mesi prima, continuazione dell'esperienza di Luchana), lezioni per operai, visite ad ospedali, ecc. Allo stesso tempo, parla di un mezzo di formazione specifico: «un circolo di studio settimanale, in cui, per adesso, si tratteranno questioni professionali generiche, che possano interessare a tutti»²¹. Alla fine, il fondatore dell'Opus Dei espone, non come aspirazione immediata ma come meta a medio termine, l'obiettivo di «presentare alla Direzione Generale della Sicurezza lo statuto breve della So-Co-In, mettendo così in marcia questo ramo dell'Opera»²². Vale a dire, nel gennaio 1935 non era ancora giunta l'ora di So-Co-In, ma sì l'ora di sostituire le cene che fino a quel momento avevano portato avanti Sainz de los Terreros e San Román con un'attività di maggior rilievo, dal nome "Amici di DYA".

Alla fine di febbraio, Sainz de los Terreros inviò una lettera a José María González Barredo, un altro dei primi membri dell'Opus Dei, allora professore di scienze nell'istituto di Plasencia (Cáceres). «Finalmente è iniziato il progetto S. Gabriele», scriveva il giovane ingegnere «domenica scorsa, festa di S. Mattia Apostolo [24 febbraio] ci siamo riuniti José Antonio Torres, Deán, Vallespín ed io con il Padre; Lui ha dato alcune idee e dopo abbiamo preso l'accordo di vederci sabato per la prima volta noi quattro e qualcun altro da avvisare»²³. Le

¹⁹ Cfr. GONZÁLEZ GULLÓN, *DYA*, pp. 370-371.

²⁰ Josemaría Escrivá, *San Gabriel*, annotazione manoscritta, gennaio 1935, p. 1 (AGP, A.2, 40-4-5).

²¹ Josemaría Escrivá, *San Gabriel*, annotazione manoscritta, gennaio 1935, p. 2 (AGP, A.2, 40-4-5). Dei circoli di studio si parla già negli statuti lunghi di So-Co-In, dell'agosto 1933. Lo stesso nome designava allora altre riunioni simili organizzate in differenti ambiti cattolici: fraternità, confraternite, l'Associazione di Propagandisti, le congregazioni mariane, ecc.

²² Josemaría Escrivá, *San Gabriel*, annotazione manoscritta, gennaio 1935, p. 5 (AGP, A.2, 40-4-5).

²³ Lettera di Manuel Sainz de los Terreros a José María González Barredo, 27 febbraio 1935 (AGP, A.2, 40-4-5).

«idee», senza dubbio, erano quelle delle cinque paginette che Escrivá aveva steso qualche settimana prima, pensate per avviare Amici di DYA. L'affermazione poi «il progetto S. Gabriele» effettivamente comincia, è confermata subito dopo, il primo marzo, quando il fondatore stabilisce una prima divisione dei compiti di direzione dell'Opus Dei tra i suoi collaboratori: tra questi compiti include espressamente il ramo di San Gabriele, che è affidato a Sainz de los Terreros²⁴.

Il 2 marzo fu tenuta la riunione annunciata da Sainz de los Terreros nella lettera a González Barredo. Parteciparono sei professionisti²⁵. Amici di DYA cominciò così la sua attività. Partirono i circoli, che si tenevano il sabato sera nella residenza di Ferraz. Al termine, gli assistenti partecipavano, in oratorio, alla benedizione eucaristica data da Escrivá e recitavano con lui una Salve alla Vergine²⁶. Secondo quanto stabilito, diversamente dai circoli di San Raffaele, il tema principale era sempre di carattere professionale divulgativo: per esempio, la struttura di un nuovo viadotto sul fiume Esla, da parte di Sainz de los Terreros; o il reumatismo, del dottor Brígido Yuste; o il cinema sonoro (l'ultima frontiera della tecnica in quel momento), da parte dell'ingegnere industriale Gregorio Martínez Pinillos. Un altro ingegnere appena laureato, José Luis Múzquiz, che fino al 1940 non chiese l'ammissione all'Opus Dei, parlò in un circolo della depurazione delle acque reflue. Tra marzo 1935 e giugno 1936, tempo che comprende sia l'attività di "Amigos de DYA" che la prima tappa di So.Co.In, furono tenuti 63 circoli²⁷. Miguel Deán (1913-2008), uno dei fondatori di "Amigos de DYA", ricorda un particolare strano ma interessante: alla fine di ogni riunione, «il conferenziere era sottoposto ad una critica costruttiva, che gli altri facevano sul contenuto o sulla forma della trattazione dell'argomento esposto»²⁸.

D'altra parte, non mancava nel circolo una componente dottrinale religiosa: prima della trattazione scientifico-professionale dell'incaricato venivano recitate delle preghiere iniziali e proposto un commento del vangelo del giorno, che, per essere fatto da un laico e non da un sacerdote, meravigliava alcuni²⁹. Dopo l'esposizione dell'incaricato si conversava su possibilità apostoliche nei diversi ambienti professionali e si recitava una breve preghiera finale³⁰.

[Torna all'indice](#)

²⁴ Cfr. GONZÁLEZ GULLÓN, *DYA*, p. 286.

²⁵ I quattro ricordati da Manuel Sainz de los Terreros nella lettera del febbraio (lui, Miguel Deán, José Antonio Martínez Torres e Ricardo Fernández Vallespín) e altri due: l'architetto Esteban Riera e Miguel Bañón. Inoltre l'ingegnere Isidoro Zorzano e José María González Barredo avevano fatto giungere lettere di adesione da Malaga e Plasencia (Manuel Sainz de los Terreros, *Memoria del comienzo y actuacion de la O. de S. Gabriel*, annotazione manoscritta, 29 gennaio 1936, pp. 3-5, AGP, A.2, 40-4-6).

²⁶ Miguel Deán, testimonianza, 20 settembre 1975, p. 10 (AGP, A.5, 206-3-6).

²⁷ *Memoria del curso 1935-36 (Socoin)*, 6 giugno 1936; *Conferencias en Amigos de DYA*, 1935, annotazioni dattiloscritte (AGP, A.2, 40-4-4 e 40-4-7).

²⁸ Miguel Deán, testimonianza, 20 settembre 1975, p. 10 (AGP, A.5, 206-3-6).

²⁹ Cfr. Román Casares, testimonianza, Madrid, 17 dicembre 1975 (AGP, A.5, 334-3-7), cit. in GONZÁLEZ GULLÓN, *DYA*, p. 454.

³⁰ Manuel Sainz de los Terreros, *Memoria del comienzo y actuacion de la O. de S. Gabriel*, annotazione manoscritta, 29 gennaio 1936, p. 14 (AGP, A.2, 40-4-6).

SO-CO-IN prima della guerra (1935-1936)

Diversamente da Amigos de DYA, che nacque in modo informale e privato, So-Co-In fu costituita con un atto pubblico. Questo atto, in cui fu presente un funzionario del Governo, ebbe luogo il 21 dicembre 1935. Il consiglio di amministrazione di So-Co-In era costituito da Sainz de los Terreros, direttore, José Antonio Martínez Torres, segretario, e il medico Miguel Bañón, tesoriere³¹. Lo statuto che fu presentato alla Direzione Generale di Sicurezza era il risultato dei ritocchi introdotti da Martínez Torres al testo precedente per adattarlo ai requisiti di legge delle Associazioni³². In questa versione, per esempio, non figurava l'invocazione trinitaria e mariana con cui si aprivano le altre due («Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e di Santa Maria»), e neppure alcun altro riferimento di tipo religioso (uno appariva nella versione lunga, tra gli annessi, con alcune pratiche di vita cristiana -recita del Rosario in famiglia, lettura e meditazione del vangelo, visite a poveri e ammalati, ecc.-, e un altro nel protocollo di ammissione a So-Co-In che comprendeva la benedizione di un sacerdote). Anche così, era chiaro che So-Co-In non sarebbe stata religiosamente indifferente. Il giorno seguente alla costituzione, il vicario generale della Diocesi di Madrid, Francisco Morán, fu informato del fatto per lettera dallo stesso Escrivá, che poi dette spiegazioni anche a voce³³.

La lettura dello statuto di So-Co-In, e dei fogli del gennaio 1935, permettono di farsi un'idea del modo in cui il fondatore dell'Opus Dei desiderava in quel momento mettere in marcia l'apostolato con professionisti. Innanzitutto, non si trattava di un'iniziativa di tipo devozionale o catechistico, ma culturale in senso ampio, senza nascondere un'ispirazione cristiana di fondo, almeno implicita. Così era stato ideato e così avveniva. Ad ogni modo, se dopo pochi anni So.Co.In fu sciolta, per iniziativa propria e senza causa di forza maggiore, bisogna supporre che, oltre alle condizioni esterne che possono aver reso difficile lo sviluppo, ci fosse qualcosa nella stessa So-Co-In che non convinceva del tutto san Josemaría.

[Torna all'indice](#)

³¹ Manuel Sainz de los Terreros, *Memoria del comienzo y actuación de la O. de S. Gabriel*, annotazione manoscritta, 29 gennaio 1936, p. 9 (AGP, A.2, 40-4-6).

³² Manuel Sainz de los Terreros, *Memoria del comienzo y actuación de la O. de S. Gabriel*, annotazione manoscritta, 29 gennaio 1936, p. 9-10 (AGP, A.2, 40-4-6). Martínez Torres era avvocato e pertanto conosceva le leggi, ma seguiva sempre, in questi problemi -anche come consulente giuridico di DYA- (cfr. GONZÁLEZ GULLÓN, *DYA*, p. 491)- precise indicazioni di Escrivá. In una annotazione di molto tempo dopo relativa a So.Co.In, Juan Jiménez Vargas dice testualmente di lui che «parlava spesso con nostro Padre e cercava di identificarsi con il suo spirito» annotazione di Juan Jiménez Vargas, 18 marzo 1986, (AGP, A.2, 40-4-6).

³³ Cfr Josemaría Escrivá de Balaguer, annotazione della conversazione con Francisco Morán, 7 gennaio 1936, cit. in Santiago CASAS RABASA, *Las relaciones escritas de san Josemaría sobre sus visitas a Francisco Morán (1934-1938)*, SetD 3 (2009), p. 398; la lettera, che è del 22 dicembre 1935, è menzionata in nota a piè di pagina dall'editore del documento.

Storie personali

All'attivo di So-Co-In, tuttavia non mancano effetti positivi. Soprattutto, durante i 4 anni scarsi di intermittente attività (1935-1936) e (1940-1942) permise di mantenere la continuità del rapporto con persone che sentivano vocazione all'Opus Dei per le quali però, essendo sposate o, almeno, in attesa di un matrimonio, ancora non era stato trovato un modo di concretare la dedizione a Dio.

La storia di Miguel Deán chiarisce bene quanto sopra. Aveva conosciuto Josemaría Escrivá nel corso 1934-35, già laureato in farmacia e avendo iniziato il dottorato. Glielo presentò Mateo Azúa. Oltre a questi e a suo fratello Luis, Deán aveva altri amici che frequentavano DYA: Jaime Munárriz (navarro di Cascante, come lui), Juan Jiménez Vargas, Eloy González Obeso... Deán in quel tempo era preoccupato per un altro amico, Àngel Santos, che vedeva negativamente influenzato dalla Institución Libre de Enseñanza; era questa una istituzione pedagogica promossa da professori decisi a non attenersi al dogma cattolico nel lavoro docente. Pensò che Escrivá avrebbe potuto aiutarlo ad evitare che la fede del suo amico si spegnesse e glielo presentò. Subito Santos si incorporò ai circoli di studio. «Dopo alcuni anni mi ripassò la palla» conclude Deán³⁴: nel 1948 Àngel Santos sarà uno dei primi uomini sposati che chiederanno l'ammissione all'Opus Dei, subito dopo porterà all'Opera l'amico Deán, con cui era rimasto in contatto.

Durante la guerra, Àngel Santos, professore assistente all'università da febbraio del 1936, era rimasto a Madrid. Gli risultava impossibile, in quelle circostanze, continuare a vedere Escrivá, ma, attraverso due suoi collaboratori, Isidoro Zorzano e José Maria Albareda, si manteneva in contatto con l'Opera. «Isidoro, che era la bontà personificata», scriverà nel 1975, «venne a trovarmi a casa, più di una volta, accompagnato da un sacerdote -vestito da miliziano-, e in questo modo abbiamo potuto, io e la mia famiglia, ricevere il Signore»³⁵ Terminata la guerra, Escrivá gli disse che Dio lo chiamava al matrimonio. Non contento di questo, si impegnò a celebrare le nozze, a suo tempo. «Poco dopo», racconta Àngel Santos «ho incontrato la compagna della mia vita e il giorno 4 dicembre 1941 il Padre ci ha sposato nella Chiesa Parrocchiale di San José di Madrid. Lui si è fermato solo alla cerimonia religiosa, e la sua omelia emozionante così è finita: "e che Dio vi benedica con una corona di figli". Abbiamo conservato come un tesoro le fotografie di quell'evento memorabile»³⁶. Quanto a Miguel Deán, già prima della guerra aveva ricevuto da Escrivá l'indicazione che, col tempo, avrebbe potuto essere dell'Opus Dei, anche se avesse creato la propria famiglia e organizzata la vita con totale indipendenza. Fu nella primavera del 1936, durante un corso di ritiro nella residenza di Ferraz: «gli domandai: Padre, se mi stabilisco non so dove e faccio il mio lavoro liberamente, come mi piace o mi conviene... posso continuare a restare in contatto con lei e collaborare o aiutare in questo lavoro? [...] Mi rispose con sicurezza: Sì. Allora restai più sereno del "Bomba" (mi si passi la frase), anche se al momento non potevo neppure sospettare come si sarebbe realizzato questo Sì del Padre»³⁷.

³⁴ Miguel Deán, testimonianza, 20 settembre 1975, p.8 (AGP, A.5, 206-3-6).

³⁵ Àngel Santos, testimonianza, settembre 1975, p.2 (AGP, A.5, 245-2-15).

³⁶ Àngel Santos, testimonianza, settembre 1975, p.5 (AGP, A.5, 245-2-15)

³⁷ Miguel Deán, testimonianza, 20 settembre 1975, p.15 (AGP, A.5, 206-3-6). Il Bomba (o anche il Bombita) era Ricardo Torres, un torero dell'inizio del secolo XX, famoso per la sua temerarietà. Di lui si diceva che mai una

La parentesi della guerra

Nel gennaio del 1936, Sainz de los Terreros, per incarico di san Josemaría, scrisse una breve memoria sull'attività di So-Co-In. Per mezzo di essa si sa, per esempio, che il progetto di dare lezioni ad operai non era andato avanti. «Molto ci ha aiutato la Marchesa del Soccorso, con la quale siamo andati nei quartieri di Carabanchel, per cercare un locale in cui dare le lezioni», scrive Sainz de los Terreros, che tuttavia subito dopo deve aggiungere che l'idea aveva incontrato alcuni ostacoli, su cui non dà tanti dettagli: «anche se abbiamo perseverato nell'intento, abbiamo visto che non c'era modo e che per il momento, Dio disponeva che non si andasse avanti»³⁸.

Nel giugno di quell'anno, So-Co-In contava 33 soci. Pagavano una quota mensile di una peseta. Esiste un elenco con il nome di ciascuno e la data di iscrizione³⁹: i più vecchi sono del marzo 1935 (quelli della prima sessione di Amigos de DYA); il più recente -di quello stesso mese di giugno 1936- è Pedro Rocamora, giovane avvocato conosciuto da tempo dal fondatore dell'Opus Dei.

Un mese più tardi, il 18 luglio, è cominciata la guerra civile, e tutta l'attività apostolica di Josemaría Escrivá, So-Co-In inclusa, è restata momentaneamente interrotta.

cornata (ne ha ricevute molte durante la sua carriera) gli avesse fatto perdere il sorriso. Di qui l'espressione colloquiale «più sereno del Bomba», forse poco nota fuori dalla Spagna.

³⁸ Manuel Sainz de los Terreros, *Memoria del comienzo y actuación de la O. de S. Gabriel*, annotazione manoscritta, 29 gennaio 1936, p. 7 (AGP, A.2, 40-4-6). Di queste lezioni per operai a Carabanchel, richieste da un parroco per mezzo delle teresiane, aveva parlato Escrivá con il vicario generale della Diocesi un paio di volte, in gennaio e febbraio del 1935, ma in seguito il tema non sembra comparire in altre conversazioni. Cfr. CASAS RABASA, *Las relaciones*, pp. 388-389.

³⁹ *Sociedad de Colaboración Intelectual. Lista de socios*, annotazione dattiloscritta, 9 giugno 1936 (AGP, A.2, 40-4-2)

Un corso di ritiro a Vitoria (1939)

Di ritorno a Madrid al termine della guerra, dopo una azzardata evasione dalla zona repubblicana e una permanenza a Burgos di poco più di un anno, Josemaría Escrivá si preparò a riannodare i vari fronti del suo lavoro sacerdotale. Per quel che riguarda l'apostolato con donne, le difficoltà si dimostrarono quasi insuperabili: dovette ricominciare con altre donne, diverse da quelle che l'avevano seguito negli anni della Repubblica⁴⁰. Con gli uomini, invece, riuscì a dare continuità ad una parte considerevole di ciò che in quegli anni aveva seminato e raccolto: con l'inizio del corso accademico 1939-40 si apre la residenza della via Jenner, che dà il cambio a quella di Ferraz, e poco dopo si ottiene il permesso dell'autorità per ricostituire So-Co-In.

Il rilancio dell'opera di San Gabriele era stato preceduto da un corso di ritiro che il fondatore dell'Opus Dei aveva predicato nel seminario di Vitoria dal 2 all'8 luglio del 1939. In quel tempo, essendosi allontanato Sainz de los Terreros dall'ambiente apostolico di Escrivá, l'uomo chiave era José Maria Albareda (1902-1966), che pochi mesi dopo sarebbe stato nominato segretario del Consiglio Superiore della Ricerca Scientifica, recentemente creato dal governo. Per l'età e il prestigio, Albareda, che aveva chiesto l'ammissione all'Opus Dei nel 1937, a trentacinque anni, era in condizione di intrecciare relazioni con professionisti già affermati con maggiore naturalezza di quella possibile ai giovani studenti che in quel momento costituivano il grosso dell'Opera.

Per l'organizzazione del corso di ritiro di Vitoria, che si presentava indirizzato a professori ma che in realtà era aperto a professionisti in senso ampio, di livello medio o superiore (medici, funzionari, militari, ecc.), Albareda trovò un collaboratore entusiasta nell'amico Lorenzo Vilas (1905-1988) chimico farmaceutico, futuro professore universitario di Microbiologia. Nella dozzina di lettere conservate nell'archivio della Prelatura dell'Opus Dei in riferimento a questi esercizi (di amici che scrivono ad Albareda per confermare la propria partecipazione o scusarsi, o anche comunicare l'adesione di altri conoscenti invitati), la più lunga è quella di Vilas, che informa di dieci persone, che Albareda pure conosce, e con le quali si è messo in contatto. Di chi si rallegra maggiormente è Tomás Alvira (1906-1992), professore di scuola secondaria, che allora abitava a Saragozza.

Si è sposato il giorno 16 e ho avuto il grande onore di firmare da testimone il documento delle sue nozze, dandogli tutti gli abbracci di cui ero stato incaricato; il giorno 30 tornerà a Saragozza, lascerà sua moglie (bel sacrificio!) e verrà all'appuntamento, da uomo di parola che è; con tali uomini, che ancora ordinano le cose della vita secondo la loro vera importanza, e non iniziano il Padre Nostro dalla seconda parte, è un piacere trattare⁴¹. Per altri, invece, la cura per la famiglia costituiva un ostacolo psicologico insuperabile. Nella stessa lettera, Vilas, che essendo sposato conosceva per esperienza la situazione, fa qualche esempio. Lui, tuttavia, come Alvira, partecipò al corso di ritiro.

⁴⁰ Cfr. TORANZO, *Los comienzos*, pp. 87-89.

⁴¹ Lettera di Lorenzo Vilas a José Maria Albareda, Logroño, 23 giugno 1939 (AGP, A.2, 40-3-1).

Secondo Alvira, hanno assistito in totale, oltre a loro due e Albareda, altre undici persone: suoi colleghi di scuola media Vicente Francia, José Oñate, José Martínez, Enrique Montenegro e Àngel Hoios; i professori universitari Àngel Santos, Francisco Cantera e Luis Morales Oliver; i medici Alfredo Carrato e José Maria López de Zuazo; e un militare, José Esteban Ciriquián⁴². Alcuni di loro -Santos, Cantera, Carrato, Hoyos, Alvira e Vilas, oltre ad Albareda- parteciperanno poi alle riunioni di So-Co-In. Di questi sei, Santos è l'unico che aveva partecipato precedentemente.

So-Co-In dopo la guerra (1940-1942)

L'attività di So-Co-In non riprese che all'inizio del 1940, tre anni e mezzo dopo la forzata interruzione per la guerra. Durante tutto questo tempo, oltre a predicare il corso di ritiro di Vitoria -e prima, a Burgos, qualche giorno di ritiro per professionisti cattolici⁴³-, san Josémaría aveva continuato ad assistere sacerdotalmente persone sposate o prossime al matrimonio. Da parte sua, Albareda non aveva trascurato di coltivare il rapporto con un gran numero di professori, con cui sperava di aumentare il pubblico potenziale dei circoli di studio, quando ricominciassero.

Un foglio allegato al verbale della prima riunione di So-Co-In rende noto che solo nel dicembre 1939 «è stata presentata alla Direzione Generale di Sicurezza un'istanza firmata da Vilas per sollecitare il permesso di convocare la giunta il giorno 5 gennaio»⁴⁴. La giunta si è tenuta, alla data stabilita, nella nuova sede dell'associazione: la residenza della via Jenner. Il verbale informa, tra altre cose, della morte violenta, durante la guerra, di due vecchi membri di So-Co-In, uno di essi il segretario, Martínez Torres. «Ha preso la parola Fernández Vallespín e ha esposto in poche parole i passi che si sarebbero fatti per riannodare la vita della Società interrotta dalla guerra, dedicando un ricordo ai soci che sono morti assassinati D. José Antonio Martínez Torres e Yuste»⁴⁵.

Le riunioni tornarono ad essere settimanali, e qualcosa mantennero dei vecchi circoli; nei verbali, infatti, giunti a noi non mancano riferimenti alle preghiere iniziali e finali e al commento del Vangelo⁴⁶. Tuttavia, gli argomenti in discussione sono diversi. Ora queste riunioni tratteranno sempre questioni strettamente in rapporto alla scuola e all'università,

⁴² Tomás Alvira, testimonianza, 28 gennaio 1976, p.11 (AGP, A.5, 193-1-1). Nella sua testimonianza, Àngel Santos dà un elenco di assistenti a questo corso di ritiro un po' differente da quello di Alvira: nel suo non compaiono nè Cantera nè López de Zuazo, e invece ci sono Àngel Cabetas, professore di scuola secondaria, e Mariano Tomeo Lacrué, professore assistente nell'Università di Saragozza (Àngel Santos, Testimonianza, settembre 1975, p.3, AGP, A.5, 245-2-15).

⁴³ Cfr. Pedro CASCIARO, *Soñad y os quedaréis cortos*, Madrid, Rialp, 1994, pp. 175-176.

⁴⁴ *Sociedad de Colaboración Intelectual*, annotazione manoscritta, gennaio 1940 (AGP, A.2, 40-4-4)

⁴⁵ *Reunion de la Sociedad de Colaboración Intelectual*, annotazione manoscritta, 5 gennaio 1940 (AGP, A.2, 40-4-4).

⁴⁶ «Vilas dice che [...] al mettersi al lavoro, le commissioni inizino con la preghiera e facciano il commento del Vangelo del giorno» (*Reunión de la So-Co-In*, annotazione dattiloscritta, 26 gennaio 1940 (AGP, A.2, 40-4-4). Di questa preghiera -la stessa che si pregava nei circoli di San Raffaele, ma con invocazioni all'arcangelo San Gabriele e a san Paolo invece che san Raffaele e san Giovanni- si conservano, insieme agli atti delle riunioni, alcune copie del testo.

molte volte semplicemente enunciate come interessanti: si proponeva, per esempio, la necessità di studiare il funzionamento delle università e dei centri culturali in altri paesi, o la possibilità di riattivare l'antica istituzione dei collegi universitari, ma si concludeva poco. Solo raramente si aveva l'esposizione di un argomento definito, come il giorno in cui Vilas ha parlato della Fondazione Rockefeller⁴⁷.

Furono formate delle commissioni incaricate di diversi ambiti geografici (Francia, Germania, Inghilterra, Italia, America) e si raccolsero informazioni su università e centri di ricerca scientifica o di scambio culturale; di questo lavoro, però, non sembrano essere rimasti soddisfatti né Escrivá de Balaguer né Albareda. In un foglio intestato Socoin, non datato -anche se indubbiamente è posteriore alla guerra- e non firmato, Albareda -tutto fa pensare che l'autore sia lui- presenta «alcune caratteristiche che forse conviene correggere», e comincia osservando che So-Co-In langue perché «tutto il lavoro è stato orientato allo studio di centri di cultura superiore stranieri», impresa per forza lenta. Cioè, dice coscienzioso in difesa dei propri compiti, il Consiglio Superiore della Ricerca Scientifica che lui dirige, già conduce in modo più semplice e naturale questo lavoro di informazione e interscambio. Propone, pertanto, che in So-Co-In si affrontino altri argomenti: che si ritorni, in definitiva, alle questioni professionali di prima della guerra, cosa che implica cambiare i gruppi di lavoro esistenti. «Approvo», scrive sul retro san Josemaría⁴⁸.

Tra gennaio e luglio del 1940, le sessioni di So-Co-In nella residenza di Jenner sono documentate da 12 verbali, e qualcun'altro di riunioni di vari gruppi, svoltesi pure a via Jenner. Dopo, nell'estate del 1940, l'Opus Dei aprì un altro centro nella via Martínez Campos, e a questo si trasferisce la sede ufficiale di So-Co-In. Nel diario del centro compaiono riferimenti a riunioni di alcuni gruppi di lavoro⁴⁹, ma non si conserva nessun verbale. Sì si conserva, invece, la targa metallica che fu messa sulla porta dell'appartamento

50

A Martínez Campos, i residenti (in numero variabile nel tempo, mai superiore ad una dozzina) erano, in parte, giovani che avevano ormai terminato gli studi e stavano preparando concorsi a cattedra: la problematica propria di So-Co-In, pertanto, era per loro molto interessante. Frequentemente venivano invitati a pranzo professori giovani già conosciuti (assistenti universitari, principalmente), fedeli frequentatori di So-Co-In: il medico Julián Sanz, il fisico Alfredo Guijarro, il docente universitario di Meccanica razionale Francisco Navarro Borrás, il farmacutico Román Casares, il pedagogista Víctor García Hoz e altri di cui già si è parlato, come Lorenzo Vilas, Àngel Santos, Alfredo Carrato (che è

⁴⁷ *Riunione*, annotazione manoscritta, 2 marzo 1940 (AGP, A.2, 40-4-4).

⁴⁸ José María Albareda, *Socoin*, annotazione manoscritta (AGP, A.2, 40-4-2).

⁴⁹ «Non ci sono altre novità che la consueta riunione nel pomeriggio di quelli di farmacia e scienze naturali. E' lo squadrone di José María Albareda che viene a ricevere orientamento come tutte le settimane» (diario del centro di via Martínez Campos, 23 marzo del 1941, AGP, D157-20).

⁵⁰ «Oggi è stata fissata alla porta della scala una targa di rame con caratteri in smalto che dice: Sociedad de Colaboración Intelectual. Così non sembrerà strano l'andirivieni che ci sarà in casa principalmente a causa della Socoin» (Diario del centro della via Martínez Campos, 2 agosto 1940, AGP, D157-20). La targa, ricordata nei libri che fan rivivere quell'epoca (cifr. José María CASCIARO, *Vale la pena. Tres años cerca del Fundador del Opus Dei: 1939-1942*, Madrid, Rialp, 1998, p. 146), si trova insieme ad altri pieghevoli di So-Co-In, in AGP, A.2, 40-4-3).

anche vissuto per un certo tempo a Martínez Campos, senza essere dell'Opus Dei⁵¹), Tomás Alvira o Francisco Cantera⁵². Con loro si aveva una relazione fondamentale di apostolato: alcuni di loro, per esempio, avevano direzione spirituale con san Josemaría. Miguel Deán fa notare che san Josemaría, tanto prima che durante e dopo la guerra, lo incoraggiò a intraprendere una carriera universitaria, nel rispetto delle norme di giustizia e con spirito di servizio alla società⁵³. Certamente Deán non fu un caso isolato. Pedro Casciaro, testimone ai tempi di Burgos di una conferenza di Escrivá a un gruppo di fedeli dell'Asociación de Propagandistas, ricorderà anni più tardi, nelle sue memorie, le idee che gli aveva sentito dire in quella occasione su questo tema:

In quella predicazione distinse chiaramente due atteggiamenti: una cosa è il desiderio nobile di fare carriera che un uomo può sentire nello svolgimento del suo lavoro professionale, come frutto del suo impegno -studio, ricerca scientifica, ordine, perseveranza- e della grazia di Dio -che lo induce a far rendere i talenti ricevuti-; e altra cosa molto diversa è l'altra voglia di far carriera, per ambizione, desiderio di potere, mire egoiste. In sintesi: denunciava l'abitudine di farsi una posizione, a base di elogi mutui, fare sgambetti, calpestare gli altri... questo far carriera io lo chiamo arrampicarsi, arrivismo... e questo voi non lo potete fare. Dichiarava che non è importante stare sopra o sotto; l'importante è stare vicino a Dio, servirlo e servire gli altri per Lui; si trattava di mettere in alto Dio, proprio in cima; non di mettere se stessi in alto⁵⁴.

Non erano certo precisazioni superflue nell'ambiente di quell'epoca. E neppure lo erano nell'ambito di So-Co-In, i cui membri avevano, inevitabilmente, opinioni e interessi a volte contrastanti. Sicuramente Escrivá fece sì, seppur indirettamente, che queste differenze non dessero piede a scontri gravi quando divennero manifeste. Alla fine di giugno del 1941, per esempio, ebbe luogo il concorso a cattedra a cui partecipò José María González Barredo, e furono proprio i due membri della commissione che partecipavano alle attività di So-Co-In, Àngel Santos e Alfredo Guijarro, a votare contro di lui, mentre il più lontano dal gruppo, Antonio Rius, votò a favore. «José María non ha ottenuto la cattedra», si legge nel diario. «Santos si è negato tassativamente di votarlo e ha fatto sì che neppure lo votasse Guijarro; non ha avuto altro voto che quello di Rius, che dopo averlo screditato durante tutto l'esame, voleva alla fine approvarlo nell'ultimo posto, con l'intento che dovesse a lui la cattedra»⁵⁵. In effetti, per tutto quell'anno nessun membro dell'Opus Dei ottenne la cattedra. Nel 1942, invece, quando non esisteva più So-Co-In né Martínez Campos, la vinsero vari di loro: uno, González Barredo, al secondo tentativo⁵⁶. Ciononostante, al tempo di Martínez Campos, che

⁵¹ Diario del centro di via Martínez Campos, 2 agosto 1940 (AGP, D157-20).

⁵² Diario del centro di via Martínez Campos, 16, 22, 27 e 31 marzo, 2, 17, 24 e 26 aprile e 1 maggio 1941 (AGP, D157-20).

⁵³ Miguel Deán, testimonianza, 20 settembre 1975, pp.14 e 22-27 (AGP, A.5, 206-3-6).

⁵⁴ CASCIARO, *Soñad*, p. 176.

⁵⁵ Diario del centro della via Martínez Campos, 1 luglio 1941 (AGP, D157-20). Lo stesso Àngel Santos ricorderà anni dopo quei fatti, nella sua testimonianza su san Josemaría, (Àngel Santos, testimonianza, settembre 1975, p. 16, AGP, A.5, 245-2-15).

⁵⁶ Cfr. ONÉSIMO DÍAZ, *Las oposiciones a cátedras de profesores del Opus Dei en la posguerra española (1939-1945)*, Teresa María ORTEGA LOPEZ - ELOÍSA BAENA DUQUE (dirs.), *Actas del IX Congreso Internacional Investigadores del Franquismo: 80 años de la guerra civil española. Granada 10 y 11 de marzo 2016*, Sevilla, Junta de Andalucía, 2017, pp. 485-487.

in verità fu breve (un anno scarso), So-Co-In dette da parlare. Lo ricordava José María Casciaro:

Alla fine di maggio del 1941, sulla rivista Qué Pasa, uscì un articolo in un riquadro, che veniva a dire, più o meno: "Attenti ai nuovi eretici: Socoines, sanmiguelés..." e alcune altre parole, brevi e confusi sviluppi delle precedenti. Che io sappia, era la prima volta che si faceva menzione al lavoro dell'Opera in una pubblicazione. Il tono era oltraggioso. Il fondatore della rivista, Joaquín Pérez Madrigal, un radicale dei cosiddetti "jabalíes" per la sua aggressività nella Seconda Repubblica Spagnola, era passato all'estrema destra al termine della guerra civile⁵⁷.

Non era uno scherzo. "Que pasa" era una pubblicazione faziosa, che vedeva da tutte le parti sabotatori del nuovo regime e che sosteneva accesamente la causa della Germania nazista, ma in quel momento contava di appoggi solidi nel governo. E se contro So-Co-In era necessario servirsi dell'accusa allora infamante di giudaismo, poco importava il fatto che i suoi soci fossero notoriamente cattolici.

Qualcuno volle vedere il legame ebraico nella somiglianza delle sigle di SOCOIN -Sociedad de Colaboracion Intelectual- con il nome di un antico gruppo ebreo di assassini chiamato Socoim... Anche se oggi fa ridere l'accusa di essere il ramo ebreo della massoneria, si trattava di una questione molto seria nella Spagna del dopoguerra⁵⁸.

Nel centro di Martínez Campos, quella situazione destò viva preoccupazione. Nei giorni dell'articolo di Que pasa, il diario parla, in un primo momento, di voci che Francisco Botella deve affrontare con un professore⁵⁹; dopo, di sospetti nell'ambiente intellettuale che rendono opportuno che Jose Maria Albareda, l'unico membro dell'Opus Dei allora professore universitario, lasci la casa⁶⁰; di intercettazioni telefoniche da parte della polizia⁶¹; e infine, della necessità di lasciare l'appartamento⁶². In giugno viene trovata una soluzione provvisoria per un nuovo centro nella via Marqués de Urquijo⁶³, e poco dopo quella definitiva alla via Villanueva⁶⁴.

In gennaio del 1942, So-Co-In ha cessato di esistere. «Nonostante tutti i miei sforzi, non è stato possibile dare nuova vita alla Società», dichiara il segretario, Ricardo Fernández Vallespín , «e pertanto è preferibile che si dia per sciolta la citata Sociedad de Colaboracion Intelectual, senza nominare una Commissione Liquidatrice in assenza totale di beni»⁶⁵.

⁵⁷ CASCIARO, *Vale la pena*, pp. 146-147. Cfr. «Qué pasa», 22 maggio 1941, p. 13 (articolo senza titolo e senza firma).

⁵⁸ John COVERDALE, *La fundación del Opus Dei*, Barcelona, Ariel, 2002, p. 316. L'episodio è riportato con maggiori dettagli, incluso nome e cognome del fantasioso denunciante e occasione delle sue dichiarazioni, in José ORLANDIS, *Años de juventud en el Opus Dei*, Madrid, Rialp, 1993, pp. 179-182.

⁵⁹ Diario del centro di via Martínez Campos, 23 maggio 1941 (AGP, D157-20).

⁶⁰ Diario del centro di via Martínez Campos, 25 maggio 1941 (AGP, D157-20).

⁶¹ Diario del centro di via Martínez Campos, 26 maggio 1941 (AGP, D157-20).

⁶² Diario del centro di via Martínez Campos, 27 maggio 1941 (AGP, D157-20).

⁶³ Diario del centro di via Martínez Campos, 19 giugno 1941 (AGP, D157-20).

⁶⁴ Diario del centro di via Martínez Campos, 2 settembre 1941 (AGP, D157-20).

⁶⁵ Ricardo Fernández Vallespín , Istanza al capo di Polizia, 16 gennaio 1942 (copia in (AGP, A.2, 40-4-2).

So-Co-In non ha avuto una fine gloriosa, ma quando è sparita dalla scena ha lasciato dietro di sé una traccia importante di risultati concreti. Come si è detto, è stata uno strumento molto utile per mantenere il contatto con alcuni di coloro che, alla fine degli anni quaranta, sarebbero stati poi i primi soprannumerari (per esempio, Deán, Santos e Alvira. Poi, permise di entrare in contatto con molti altri giovani professionisti, in gran parte docenti universitari o di scuola secondaria. E infine, alcune iniziative di grande futuro nel lavoro dell'Opus Dei, come i collegi universitari, sembra abbiano avuto una gestazione proprio nell'ambito di So-Co-In, che fu pure, per così dire, un'incubatrice di progetti apostolici⁶⁶.

[Torna all'indice](#)

⁶⁶ *Collegi universitari*, annotazione manoscritta anonima (la calligrafia non è quella di Josemaría Escrivá), senza data, (AGP, A.2, 40-4-2. Sembra posteriore al 1939. Consta di 11 punti lapidari: principalmente, nomi di persone che converrebbe consultare, tanto in Spagna che in altri paesi (il padre Gemelli, per esempio).

I tre primi soprannumerari

Negli anni seguenti, ricorda Tomás Alvira nella sua testimonianza su Josemaría Escrivá, questi ha continuato ad assistere sacerdotamente persone sposate, tanto nella direzione spirituale personale che, in minor misura, con la predicazione. Nel marzo del 1942, due mesi dopo la chiusura di So.Co.In, ha predicato gli esercizi spirituali nell'Istituto Ramiro de Maeztu per i professori del centro; e altri nella quaresima del 1945, nella cappella del Caballero de Gracia -pure questi a Madrid- per docenti universitari. Alvira ha partecipato tanto ai primi (poiché vive adesso a Madrid e insegna nel Ramiro de Maeztu) che a questi ultimi⁶⁷.

Dei numerosi corsi di ritiro che il fondatore dell'Opus Dei ha predicato all'inizio degli anni quaranta, questi due, e un altro dell'aprile 1943 per gli uomini della parrocchia madrileña del Buen Suceso, sono i soli riservati ad un insieme di persone per lo più sposate⁶⁸: molti di più sono stati quelli predicati a sacerdoti o a seminaristi, a religiosi o religiose, a ragazzi o ragazze giovani. Tuttavia anche alcune persone sposate ricorrevano alla direzione spirituale di Escrivá: tra questi, ovviamente, Alvira, che conserverà sempre un grato ricordo di quegli incontri. «Il suo dialogo era un modello di comprensione; ascoltava, dandoti fiducia»⁶⁹, scriverà anni più tardi. Tra queste persone si conta pure Víctor García Hoz (1911-1998), il pedagogista che era stato invitato qualche volta al centro di Martínez Campos⁷⁰. Anche lui aveva la speranza di trovare un giorno nell'Opera un cammino di vocazione matrimoniale. A lui e ad Alvira, il fondatore raccomandò di vivere già nel frattempo le norme e consuetudini dell'Opus Dei. Allo stesso tempo, incominciò a impartire loro un circolo di formazione specifico⁷¹.

Dal 1941, l'Opus Dei era una pia unione. In teoria, niente impediva che appartenessero ad una pia unione persone sposate, però non conveniva: «il Padre non lo considerò opportuno per il rischio che ciò potesse essere considerato un impegno limitato, e non una piena e radicale decisione di vita cristiana»⁷², spiega il biografo di Alvira. Ciò non esclude che altri motivi inducessero ad aspettare. Molto probabilmente uno era la necessità di preparare bene i numerari che avrebbero poi dovuto formare i soprannumerari, compito che richiedeva evitare inerzie e facili accomodamenti⁷³.

Nel 1946, Escrivá si trasferì a Roma. Andandosene affidò a José María Hernández Garnica, uno dei tre sacerdoti che l'Opus Dei aveva allora (oltre al fondatore), la direzione spirituale di Alvira e García Hoz. Un giovane storiografo dotato di una borsa di studio del CSIC, Federico Suarez, ancora laico (si ordinerà nel 1948), aiuterà pure nella loro formazione a partire da un

⁶⁷ Tomás Alvira, testimonianza, 28 gennaio 1976, p. 15 (AGP, A.5, 193-1-1).

⁶⁸ Cfr. Constantino ÁNCHEL, *La predicación de san Josemaría. Fuentes documentales para el periodo 1938-1946*, SetD 7 (2013), pp. 125-198.

⁶⁹ Tomás Alvira, testimonianza, 28 gennaio 1976, p. 16 (AGP, A.5, 193-1-1).

⁷⁰ Cfr. Víctor GARCÍA HOZ, *Tras las huellas del beato Josemaría Escrivá de Balaguer (ideas para la educación)*, Madrid, Rialp, 1997, pp. 29-32.

⁷¹ Víctor García Hoz, relazione, 15 luglio 1975, p. 13 (AGP, A.5, 214-2-3).

⁷² VÁZQUEZ, *Tomás Alvira*, p. 142.

⁷³ Cfr. Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *El fundador del Opus Dei*, Madrid, Rialp, 1997-2003, vol. III, p. 156.

certa data. Quell'estate, tanto Víctor García Hoz che Tomás Alvira parteciparono ad attività per membri dell'Opera: il primo ad un corso di esercizi spirituali; il secondo, ad un giorno di ritiro⁷⁴.

Quando Pio XII creò la figura degli istituti secolari con la costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, il 2 febbraio 1947, uno dei motivi per cui l'Opus Dei si candidò, avendola attesa da tempo, era il riconoscimento della radicalità dell'impegno che, nella precedente situazione di pia unione, sembrava piuttosto vaga. Una conseguenza immediata fu che, quando l'Opera fosse stata approvata come istituto secolare, avrebbero potuto appartenervi persone sposate.

Il 14 febbraio la Sacra Congregazione dei Religiosi, organo competente in materia, diede parere favorevole all'approvazione dell'Opus Dei e il 24 febbraio il Papa firmò il decreto corrispondente. Tomás Alvira, che era stato precedentemente istruito da Álvaro del Portillo, principale collaboratore di Escrivá, su quale sarebbe stata la situazione delle persone sposate nell'Opus Dei secondo la nuova configurazione giuridica, vide confermata la sua presunzione di essere già membro dell'Opera. Infatti, pensava di esserlo - almeno allo stato embrionale - dal momento in cui aveva dato il suo assenso alla proposta fattagli da Álvaro del Portillo. Da allora in poi, tuttavia, considererà sempre che la sua richiesta di ammissione era stata fatta allora, nel febbraio 1947, e non in una data precedente⁷⁵.

Poco dopo, in aprile, Víctor García Hoz fece un viaggio a Roma, dove si teneva un congresso dell'associazione Pax Romana. Andò a trovare Josemaría nella sua abitazione di Piazza della Città Leonina, e lo stesso fece un altro membro della comitiva spagnola che aveva partecipato al congresso, Mariano Navarro Rubio (1913-2009, magistrato militare, che pure aveva avuto direzione spirituale da lui tempo prima a Madrid⁷⁶.

In quei giorni, entrambi chiesero direttamente a Escrivá l'ammissione all'Opus Dei. «quando sono stato invitato a far parte dell'Opera come soprannumerario dell'Opus Dei», ha scritto in seguito Navarro Rubio, ricordando quei giorni a Roma, «risposi immediatamente con un sì chiaro e tondo, perché lo desideravo ardentemente da tempo. Mi dissero che Víctor García Hoz aveva ricevuto lo stesso invito il giorno precedente. Ho saputo allora che eravamo “tre”, perché ce n'era già un altro in Spagna»⁷⁷.

Con questi tre uomini è iniziata la formazione di soprannumerari. San Josemaría, nella misura del possibile, è intervenuto direttamente. «Ci riunivamo noi tre, tutte le settimane con D. Federico Suárez, ma se il Padre si trovava a Madrid assisteva lui a queste riunioni»⁷⁸, ha ricordato Mariano Navarro.

[Torna all'indice](#)

⁷⁴ Tomás Alvira, annotazione, 3 novembre 1960 (AGP, A.2, 40-3-2).

⁷⁵ Cfr. *ibid.* per “Cfr. Vázquez, *Tomás Alvira*, p. 143

⁷⁶ Cfr. *ibid.* García Hoz volle perpetuare la sua visita a Escrivá con immagini di cineamatore che, per disgrazia, non sembra siano sopravvissute: «Víctor che ha portato una macchina da ripresa ha fatto alcuni metri di pellicola. A tutti i costi voleva riprendere il Padre» (diario del centro di Città Leonina, 12 aprile 1947, AGP, D 426-21).

⁷⁷ Mariano Navarro Rubio, testimonianza su Tomás Alvira, 1995, cit. in VÁZQUEZ, *Tomás Alvira*, p. 144.

⁷⁸ *Ibid.*

Che l'incorporazione di persone sposate all'Opus Dei fosse cosa necessaria e voluta da Dio era chiaro e allo stesso tempo perentorio per il fondatore; ciò spiega perché nel 1947 già alcuni abbiano chiesto l'ammissione come soprannumerari. Tuttavia, il nuovo regime giuridico in cui erano state poste tante speranze, quello degli istituti secolari, non dava una piena soluzione al problema. Nella costituzione *Provida Mater Ecclesia*, in effetti, si stabiliva che i membri degli istituti secolari dovessero osservare -secondo il linguaggio dell'epoca- «celibato e castità perfetta»⁷⁹, cosa che, applicata alla lettera, escludeva radicalmente uomini o donne sposati. Per questo le *Constituciones* dell'Opus Dei approvate quell'anno dalla Santa Sede parlano di persone sposate che possono unirsi all'Opera ma non essere incorporate giuridicamente⁸⁰.

In effetti, tra la richiesta di ammissione dei primi tre soprannumerari e la loro incorporazione effettiva passò del tempo. Era necessario che la Santa Sede riconoscesse espressamente, in virtù di una lettura più sostanziale che letterale della *Provida*, che le persone sposate potevano appartenere giuridicamente all'Opus Dei.

All'inizio del 1948, il fondatore credette di aver trovato una soluzione⁸¹, e il 2 febbraio chiese alla Santa Sede che alle *Constituciones* dell'Opus Dei approvate l'anno precedente si aggiungesse uno statuto sui membri soprannumerari, ai quali, per le loro circostanze familiari, si sarebbe chiesta una dedizione all'attività apostolica dell'Opera più ridotta che ai numerari. In marzo, questo statuto fu approvato⁸². Inoltre, fu allora che l'istruzione *Cum Sanctissimus*, della Congregazione dei Religiosi riconobbe la possibilità che negli istituti secolari ci fossero membri in senso lato che «non abbracciano o non possono abbracciare ciascuno dei consigli evangelici nella massima perfezione»⁸³.

Quell'anno, Josemaría Escrivá passò in Spagna quasi tutta l'estate. Nel mese di settembre convocò a Molinoviejo, una casa di ritiri a Ortigosa del Monte (Segovia), quindici uomini da cui sarebbero potuti venire i primi soprannumerari. Il diario che fu scritto in quei giorni (dal 25 settembre all'11 ottobre) si apre con queste parole: «Oggi inizia a Molinoviejo la prima settimana di convivenza per soprannumerari [...]; sono arrivati tutti quelli che avevano preannunciato la presenza. Sono uomini maturi, la maggior parte sposati, e alcuni di cinquant'anni compiuti. Alcuni di loro hanno già formalizzato l'ammissione come soprannumerari e tutti conoscono e amano l'Opera»⁸⁴.

Parteciparono a quell'incontro, oltre a Alvira, García Hoz e Navarro Rubio, altre 12 persone: Angel Santos (1912-2012); i valenziani Carlos Verdù (1914-1991) e Antonio Ivars (1918-1997), che avevano conosciuto san Josemaría da studenti di Diritto nel 1939; e l'avvocato Juan Caldés (1922-2008); l'architetto basco Emiliano Amann (1919-1980), vecchio residente di DYA e di Jenner; l'ingegnere Manuel Pérez Sánchez (1905-2002), anche lui ripescato dall'epoca di DYA; l'aragonese Rafael Galbe (1919-2012), che pochi

⁷⁹ Pio XII, Const. ap. *Provida Mater Ecclesia*, 2 febbraio 1947, art III, par.2, AAS 39 (1947) p. 121.

⁸⁰ Cfr. DE FUENMAYOR - GOMEZ IGLESIAS - ILLANES, *El itinerario*, pp. 199-200.

⁸¹ VÁZQUEZ DE PRADA, *El fundador*, vol. III, p. 154.

⁸² Cfr. DE FUENMAYOR - GOMEZ IGLESIAS - ILLANES, *El itinerario*, pp. 200-201.

⁸³ *Ibid.*, p. 205.

⁸⁴ Diario, Molinoviejo 25 settembre 1948 AGP, A.2, 40-3-5). Non pare che alcuni avessero più di cinquant'anni. Il più grande, Jesús Fontán, ne aveva 47.

mesi dopo andrà in Nord Africa nominato giudice; gli ufficiali di Marina Jesús Fontán (1901-1980) e Pedro Zarandona (1921-2009); il magistrato militare Hermenegildo Altozano (1916-1981); il medico e professore Silverio Palafox (1921-2015); e una vecchia conoscenza, Manuel Sainz de los Terreros, che nel 1938 si era svincolato dall'Opera ma continuava a mantenere con il fondatore una relazione affettuosa. La vocazione prenderà piede in tutti meno due. In altri due, che erano celibi, germoglierà come vocazione al celibato: dopo un certo tempo, Pérez Sánchez e Zarandona passeranno dalla situazione di soprannumerari a quella di aggregati, e quest'ultimo, in un secondo momento, a quella di numerario.

Durante i giorni di Molinoviejo ci furono meditazioni e conversazioni a carico, soprattutto, di san Josemaría, ma anche di Pedro Casciaro e Amadeo de Fuenmayor (a carico di quest'ultimo -allora ancora laico-, solo conversazioni). Tra altri documenti, furono commentate le Constituciones dell'Opera, il Catecismo (un'esposizione ragionata delle Constituciones), il decreto di approvazione o decretum laudis, le Preces che i membri dell'Opus Dei recitano quotidianamente e due brevi pontifici di concessione di indulgenze. In una delle sessioni, il fondatore spiegò la portata dei voti che avrebbero dovuto fare⁸⁵, fintanto che non fosse altra la configurazione dell'Opera (cosa che non avverrà prima del 1982): in sostanza si sarebbero impegnati, mediante voto privato, a vivere le virtù della povertà, castità e obbedienza secondo il loro stato, come membri soprannumerari dell'Opus Dei.

Pochi giorni dopo, il 21 ottobre, Tomás Alvira, Víctor García Hoz e Mariano Navarro Rubio fecero a Madrid l'oblazione o incorporazione giuridica temporanea all'Opera⁸⁶.

⁸⁵ Diario, Molinoviejo 28 settembre 1948 (AGP, A.2, 40-3-5).

⁸⁶ Víctor García Hoz, relazione, 15 luglio 1975, p. 18 (AGP, A.5, 214-2-3).

L'istruzione di San Gabriele

Nei mesi seguenti, il lavoro di San Gabriele ebbe un grande sviluppo. Agli inizi del 1950, i soprannumerari erano già 682: 519 uomini e 163 donne, come risulta dalla relazione sulla situazione dell'Opus Dei che il fondatore dovette presentare alla Santa Sede per ottenere l'allora detta "approvazione definitiva"⁸⁷.

L'approvazione definitiva, conferma di quella del 1947, fu data in giugno del 1950. In quella occasione, vennero introdotte nelle Constituciones dell'Opus Dei alcune modifiche. Di queste, quella che qui più interessa è il riconoscimento esplicito della possibilità che persone sposate appartenessero all'Opera con vincolo giuridico, non più come un'appendice della sostanza ma come componente essenziale dell'Opus Dei⁸⁸.

Fu allora che il fondatore decise di riprendere un lavoro che aveva rinviato da anni: la redazione di una Instrucción sobre la obra de San Gabriel. Si trattava di preparare un documento analogo a quello che negli anni trenta aveva scritto sul lavoro di San Raffaele⁸⁹, per dare in questo modo un indirizzo concreto ed efficace all'attività apostolica con persone mature, in molti casi già sposate.

«Aspettiamo l'Istruzione del Padre su San Gabriele»⁹⁰, aveva scritto Sainz de los Terreros agli inizi del 1936. Evidentemente, né il regolamento di So-C0-In né i cinque fogli del 1935 sull'opera di San Gabriele erano una esposizione organica di questo lavoro per l'azione futura in tutto il mondo. Ciononostante san Josemaría, al compilare l'Instrucción, volle darle non solo la data del momento in cui la terminò, ma anche di quegli inizi dell'epoca precedente alla guerra, in cui non erano mancate direttive date per iscritto. Per questo la Instrucción sobre la Obra de San Gabriel ha una doppia data: maggio 1935 e settembre 1950.

In un primo momento, la Instrucción circolò tra i membri dell'Opus Dei in una versione dattiloscritta e riprodotta col ciclostile. In seguito, insieme ad altre Instrucciones sui diversi aspetti dello spirito e dell'attività dell'Opus Dei (non solo il lavoro di San Raffaele), venne inclusa nel secondo dei due volumi di una edizione complessiva che San Josemaría fece stampare nel 1967⁹¹: occupa, in questo secondo volume, quasi 200 pagine (dalla 195 alla 384) anche se buona parte di questo spazio, forse la metà, spetta a note esplicative a piè di pagina di Alvaro del Portillo.

⁸⁷ Cfr. DE FUENMAYOR - GOMEZ IGLESIAS - ILLANES, *El itinerario*, p. 202.

⁸⁸ Cfr. *ibid.*, p. 236.

⁸⁹ Cfr. Luis CANO, *Instrucciones*, in José Luis ILLANES - José Luis GONZÁLEZ GULLÓN et al. (eds.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Roma-Burgos, Instituto Storico San Josemaría Escrivá - Monte Carmelo, 2013, pp. 652-653; José Luis ILLANES, *Obra escrita y predicación de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, SetD 3 (2009), pp. 237-238.

⁹⁰ Manuel Sainz de los Terreros, "Memoria dell'inizio e atti della O. di S. Gabriel", annotazione manoscritta, 29 gennaio 1936, p. 7 (AGP, A.2, 40-4-6).

⁹¹ Cfr. Cano, "Instrucciones", p. 650

La Instruccion sobre la Obra de San Gabriel è, innanzitutto, una dichiarazione di principi. Escrivá si sofferma più su questioni di dottrina (considerazioni sulla vocazione matrimoniale, la presenza dei cristiani in mezzo al mondo, la responsabilità personale, ecc.) che su indicazioni operative (l'organizzazione dei gruppi di soprannumerari, la formazione dei cooperatori, ecc.).

Oggi i soprannumerari sono il 70% dei fedeli della prelatura⁹²; essendo questi complessivamente 90000 sono stati moltiplicati per 100 i soprannumerari che c'erano nel 1950. I numeri ci dicono che quando Tomás Alvira, nel 1940, parlava del "suo cammino", si riferiva, in realtà, a quello di molti: oggi è il cammino di decine di migliaia di uomini e donne sparsi per tutto il mondo.

[Torna all'indice](#)

⁹² Cfr. Beat Muller. *Datos informativos sobre la prelatura del Opus Dei*, Madrid, Ufficio informazioni della Prelatura dell'Opus Dei in Spagna, 2014, p. 17.

Alfredo Méndiz, Laureato in Scienze storiche. Vicedirettore dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá. Coautore, nella Raccolta delle Opere Complete di Josemaría Escrivá de Balaguer, della edizione critica di *Conversaciones con Monseñor Escrivá de Balaguer* (2012) e *Escritos varios* (2018).

e-mail: mendiz@isje.it

I primi soprannumerari dell'Opus Dei. La convivenza del 1948

Luis Cano

Nell'Opus Dei, una delle principali pietre miliari della storia dell'opera di san Gabriele, che le avrebbe dato l'impulso definitivo, fu la settimana di formazione e studio che si svolse a Molinoviejo (Segovia) dal 25 settembre all'1 ottobre del 1948. Vi parteciparono quindici persone, alle quali il fondatore spiegò con profondità che cosa significa essere soprannumerario dell'Opus Dei.

L'oggetto di queste pagine è ricostruire il messaggio che il fondatore trasmise loro, utilizzando i documenti in nostro possesso: fondamentalmente il diario redatto in quelle giornate e i ricordi personali dei presenti. Ci siamo limitati alle fonti che si trovano nell'Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei (AGP), che includono note, lettere e relazioni testimoniali di vari protagonisti di questo articolo, che furono redatte dopo il 1975 per la causa di canonizzazione di Escrivá. San Josemaría fece ventidue interventi e, sebbene non si conservi la trascrizione completa della sua predicazione, ci sono alcuni appunti dei partecipanti, specialmente di Amedeo de Fuenmayor e Tomás Alvira, che sono contemporanei e consentono di comprendere a grandi linee ciò che disse.

Prima di entrare nel tema principale, faremo riferimento ai tempi immediatamente precedenti a quelle giornate, in special modo al lavoro del fondatore per delineare la figura del soprannumerario, dal punto di vista spirituale e da quello giuridico. Passeremo poi allo svolgimento della convivenza⁹³ in sé e alla predicazione di san Josemaría.

Alla fine, in una appendice, includiamo un breve profilo dei partecipanti. Per questi brevi appunti biografici, abbiamo utilizzato le menzionate relazioni testimoniali e le note necrologiche dei partecipanti defunti che sono conservate in AGP, oltre a dati di dominio pubblico, escludendo altri archivi pubblici e privati, la cui indagine sarebbe andata oltre il proposito di questo articolo.

⁹³ Per semplificare chiamiamo “convivenza” la settimana di formazione cristiana e di miglioramento spirituale e personale che i membri soprannumerari sono soliti fare una volta all'anno e che rappresenta anche una occasione di vivere in un clima disteso con altri membri dell'Opus Dei.

La vocazione all'Opus Dei come soprannumerario: L'iter di un fenomeno nuovo

Sin dal 1928, il fondatore aveva parlato della santificazione in mezzo al mondo a gente di tutte le condizioni, sarebbero però dovuti passare quasi venti anni prima che potesse proporre un cammino vocazionale specifico, riconosciuto dalla chiesa, a persone sposate o con la prospettiva di farsi una famiglia. Questo fu possibile grazie all'approvazione pontificia del 1947⁹⁴, in seguito alla quale persone sposate potevano vincolarsi di fatto all'Opera, cercando di "vivere lo spirito e l'apostolato della Istituzione, senza incorporarsi ad essa con un vincolo giuridico"⁹⁵. Questa possibilità rappresentava un grande progresso, perché si riconosceva che le persone sposate avrebbero potuto santificarsi nel proprio stato, secondo lo spirito dell'Opus Dei⁹⁶; però a san Josemaría questo non bastava: sperava che in futuro la Sede Apostolica avrebbe approvato che i soprannumerari potessero appartenere come membri di pieno diritto, cosa che, al momento, non era possibile.

Nel frattempo, i primi soprannumerari – Tomas Alvira Alvira, Victor Garcia Hoz e Mariano Navarro Rubio – cominciarono a ricevere formazione e a vivere secondo lo spirito dell'Opus Dei. Una nota circolare del 5 novembre 1947, inviata ai direttori dei centri dell'Opera allora esistenti, richiedeva dati circa altri possibili candidati. Senza dire ancora nulla agli interessati, chiedeva di pregare per loro con la intensità che la questione comportava, poiché "come sapete – si legge nella nota – si tratta di una autentica vocazione"⁹⁷.

Nel dicembre del 1947, Escrivá stava lavorando per delineare nei dettagli la figura dei soprannumerari e la loro cura spirituale. Lo aiutava Amadeo de Fuenmayor che si trovava a Madrid per collaborare con il Consiglio Generale della Opera⁹⁸. In una lettera di quel mese il fondatore scriveva:

I soprannumerari! Quanto ci spero! Amadeo: con tutto il materiale che state producendo potreste predisporre una bozza di Guida – che, per forza, dovrà essere per ora molto rudimentale – per i soprannumerari. E anche programmi per la formazione dei numerari,

⁹⁴ Ci riferiamo all'approvazione come istituto secolare con il *Decretum laudis* (decreto *Primum institutum*, 24 febbraio 1947).

⁹⁵ *Costituzioni 1947*, n. 342, 3°, cit. in Amadeo DE FUENMAYOR – Valentin GÓMEZ IGLESIAS – José Luis ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Milano, Giuffrè, 1991, pag. 265 (in seguito, *Itinerario*).

⁹⁶ Cfr. *ibid.*, pag. 266.

⁹⁷ Nota del 5 novembre 1947, AGP, A.2, 40-3-2.

⁹⁸ Amadeo de Fuenmayor Champín (1915-2005), nacque a Valencia. Chiese la ammissione all'Opus Dei nel 1939. Nel 1943 conseguì la cattedra di Diritto Civile. Nel 1949 fu ordinato sacerdote. Nella sua vita conciliò il lavoro pastorale e la collaborazione nel governo dell'Opus Dei con gli studi di Diritto. Tra il 1952 e il 1956 fu consigliere dell'Opus Dei in Spagna. Dottore in diritto Canonico (1965), dal 1967 fu professore nella Università di Navarra. Partecipò ai lavori preparatori per la erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale. Morì il 22 novembre 2005 a Pamplona a 89 anni.

sullo stile di quelli che ho chiesto in precedenza (di sei mesi e di un anno, per ora)⁹⁹. Converrebbe pensare alla preparazione del regolamento, sulla base di quanto approvato dalla Sacra Congregazione, già stampato, per soddisfare i requisiti legali civili quando tornerò. E converrebbe anche che preparassi tre o quattro conversazioni e andassi a Valencia, Saragozza, Bilbao, ecc. per cominciare i nuclei di lì. È evidente che, una volta iniziato il lavoro, non deve essere lasciato a sé e, dove si inizia, deve esserci un numerario come direttore, con un segretario (ne parleremo: prendi nota) soprannumerario, che abbia la responsabilità materiale della Delegazione¹⁰⁰.

L'incarico di Amedeo de Fuenmayor, come si vede, era delineare la figura del soprannumerario e dedicarsi a spiegarla ai membri dell'Opera che vivevano nelle diverse città spagnole. Sebbene fino a quel momento si fossero occupati soprattutto di universitari o di ragazzi giovani, c'era già un certo numero di persone conosciute con le caratteristiche per poter essere soprannumerari.

Una settimana più tardi rispondeva, inviando un abbozzo di quello che il fondatore gli aveva chiesto. Escrivá gli rispose il 18 dicembre 1947:

Per Amadeo: ho letto le note per i soprannumerari. Mi pare che siano poco coraggiose nell'indicare gli obblighi: la prossima settimana ti rispedirò gli appunti, con qualche indicazione specifica: comunque, ti anticipo che non possiamo perdere di vista che non si tratta dell'iscrizione di alcune persone a una qualche associazione, ma della vocazione soprannaturale alla vita di perfezione e all'apostolato. È una grande grazia di Dio essere soprannumerario!¹⁰¹.

Sofferamoci brevemente su questo paragrafo. La parola chiave, che il fondatore sottolinea qui, è "vocazione". I soprannumerari sono chiamati «alla vita di perfezione» (oggi giorno diremmo con terminologia più attuale "alla santità") e all'apostolato, come gli altri laici e i sacerdoti. La precisazione di Josemaría Escrivá era necessaria: per la mentalità della maggioranza dei soprannumerari, che provenivano dall'Azione Cattolica o da altre associazioni religiose, c'era il pericolo di pensare che l'incorporazione all'Opus Dei equivallesse alla iscrizione a uno di quei gruppi. E questo, come abbiamo visto, il fondatore voleva evitarlo, ribadendo: essere dell'Opus Dei è una «vocazione soprannaturale», non «l'iscrizione di alcune persone a una qualche associazione».

La teologia e la scienza canonica di quel tempo tendevano a identificare pienezza di impegno con vita religiosa o con realtà simili, riservate pertanto a persone celibi. Per san Josemaría, invece, era chiaro che nell'Opus Dei c'era «una sola e unica vocazione»¹⁰². Senza entrare in comparazioni, l'Opus Dei si presentava, in questo senso, come una realtà

⁹⁹ "Di sei mesi e di un anno": si riferisce alla formazione iniziale che ricevono coloro che chiedono l'ammissione all'Opus Dei fino alla loro ammissione (sei mesi) e da qui alla loro incorporazione giuridica mediante la Oblazione (un anno).

¹⁰⁰ Lettera di Josemaría Escrivá al Consiglio Generale dell'Opus Dei, 11 dicembre 1947, AGP, A.3.4, 0259-04, lettera 471211-04.

¹⁰¹ Lettera di Josemaría Escrivá al Consiglio Generale dell'Opus Dei, 18 dicembre 1947, AGP, A.3.4, 0259-04, lettera 471218-01

¹⁰² *Itinerario*, pag. 351.

nuova, anche se non mancavano in quegli anni iniziative nella Chiesa che cercavano di rivitalizzare la vita del laicato cattolico e persino di offrire una specifica spiritualità matrimoniale. Basti ricordare il movimento dei *Cursillos de Cristiandad* che ebbe un impulso definitivo negli ultimi giorni dell'agosto 1948 e nei primi del 1949; o anche il movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich e approvato a livello diocesano nel 1947, al quale nel 1948 si incorporò il deputato Iginio Giordani padre di quattro figli, primo focolarino sposato e considerato cofondatore del movimento; o le *Equipe Notre-Dame*, che cominciarono alla fine degli anni trenta ad opera del P. Henri Caffarel e che nel 1947 pubblicarono la loro Carta, in cui ponevano i fondamenti della loro spiritualità coniugale¹⁰³.

Riprendendo il filo della narrazione, il giorno di Natale del 1947 san Josemaría scriveva di nuovo a Madrid: «5/ Amadeo: riprendete quel progetto, pre-progetto, dei soprannumerari, insistendo sulla Obbedienza (senza un espresso permesso verbale, ma che resti scritto nella relativa scheda personale, non si potrà, per esempio, appartenere ad alcuna associazione), ecc.»¹⁰⁴.

Come si vede, il fondatore voleva sottolineare che la vocazione all'Opus Dei richiedeva una dedizione completa e una reale obbedienza. Non spiega qui il perché di ciò che pone ad esempio, però si può pensare che desiderasse evitare la dispersione delle forze e magari le gelosie o anche l'eventuale equivoco di finire per considerare l'Opera come una associazione in più, alla quale dedicare una parte del tempo, insieme ad altre attività religiose, e non come una vera chiamata di Dio che richiedeva una totale dedizione. Per tale motivo era prudente chiedere il permesso cui fa cenno Escrivá.

L'1 gennaio 1948 scriveva ai tre che, a quel tempo, avevano già chiesto l'ammissione come soprannumerari:

*Per Tomás, Víctor e Mariano. Gesù mi protegga questi figli! Miei cari tre: mi è impossibile ora scrivervi singolarmente, ma vi invio la prima lettera che mi esce dalla penna nell'anno 1948. Prego davvero per voi. Siete il seme di migliaia e migliaia di vostri fratelli, che arriveranno prima di quanto ci aspettiamo. Quanto bisogna lavorare, e bene, per il Regno di Cristo!*¹⁰⁵.

Di lì a pochi giorni il fondatore intravide infine una soluzione per il problema che stiamo trattando. Accadde durante un viaggio a Milano, dall'11 al 16 gennaio, nel quale lo accompagnavano Álvaro del Portillo e Ignacio Sallent. Durante il ritorno a Roma, san Josemaría esclamò improvvisamente «Ci stanno!»¹⁰⁶. Era una specie di eureka! Perché

¹⁰³ Cfr. Julio A. GONZALO GONZÁLEZ, *Cursillos de cristiandad. Orígenes y primera expansión*, Valencia, Edicep, 2006; Raffaella PINASSI CARDINALI, *I focolarini sposati. Una "via nuova" nella Chiesa*, Roma, Città Nuova, 2007; per la storia delle *Equipe Notre-Dame*, cfr. <http://www.equipes-notre-dame.com/fr/les-equipes-notre-dame/qui-sommes-nous/lhistoire-du-mouvement> [consultato il 25 settembre 2017]; Fidel GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Los movimientos en la historia de la Iglesia*, Madrid, Encuentro, 1999.

¹⁰⁴ Lettera di Josemaría Escrivá al Consiglio Generale dell'Opus Dei, 25 dicembre 1947, AGP, A.3.4, 0259-04, lettera 471225-01.

¹⁰⁵ Lettera di Josemaría Escrivá a Mariano Navarro Rubio, Tomás Alvira Alvira e Víctor García Hoz, 1 gennaio 1948, AGP, A.3.4, 0260-01, lettera 480101-01.

¹⁰⁶ Cfr. Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei* (in seguito AVP), Milano, Leonardo International, 2004, vol. III, pag. 141.

aveva compreso come proporre alla Santa Sede che i soprannumerari “potessero stare” nell’Opus Dei come membri di pieno diritto. Non appena giunto a Roma scriveva a quelli di Madrid: «Lavoro su tutto ciò che si riferisce ai soprannumerari: ci saranno belle e grosse sorprese. Quanto è buono il Signore! Quei tre, Amadeo, raccomandino il mio lavoro alla Santissima Vergine. Prometto loro una grande gioia»¹⁰⁷.

In che cosa consisteva la soluzione che lo aveva fatto esclamare “Ci stanno”? Si trattava di spiegare che i soprannumerari

*si dedicano parzialmente al servizio dell'Istituto e utilizzano come mezzi di santificazione e di apostolato le occupazioni familiari e la professione o attività; [...] vivono lo stesso spirito e, secondo le loro possibilità, le stesse consuetudini dei soci numerari; anche se potranno essere loro affidate solo le incombenze compatibili con i doveri che hanno nella loro famiglia naturale e nella società civile*¹⁰⁸.

In altre parole, la differenza rispetto ai numerari risiedeva nel dedicarsi o meno agli incarichi interni dell’Opus Dei e nel fatto che la santificazione ordinaria dei soprannumerari comprendeva le «proprie incombenze familiari», oltre a quelle professionali e sociali, analogamente ai numerari. In altre parole, erano presentate persone con lo stesso spirito e la medesima vocazione, che semplicemente dedicavano un diverso tempo «al servizio dell'Istituto»¹⁰⁹.

Non era una pura spiegazione ingegnosa, per superare una procedura di approvazione. A parere nostro, il fondatore stesso aveva ricevuto una nuova illuminazione riguardo a un punto essenziale del proprio carisma: l'unità di vocazione. La scoperta lo riempì di gioia, come scriveva a quelli di Madrid il 29 gennaio 1948: «Lo vedrete, quando ve ne parlerò al mio ritorno. Vi anticipo soltanto che si sta spalancando per l’Opera un panorama apostolico immenso, proprio quello che ho visto nel 1928, e tutto entro le regole canoniche più rigorose, cosa che fino a oggi pareva impossibile. Che gioia poter fare tanto per il servizio della Chiesa e delle anime!»¹¹⁰.

Si dedicò subito a preparare uno statuto da aggiungere alle Costituzioni del 1947, per presentarlo alla Santa Sede «perché potessero incorporarsi alla Istituto con un vincolo giuridico, oltre ai numerari, altri membri celibi o sposati, di qualunque condizione e professione. Nella lettera di richiesta, mons. Escrivá sottolineò che si trattava di accogliere un aspetto già previsto fin dall’inizio dell’Opera: “iam a prima ipsius Instituti delineatione”»¹¹¹. Il 2 febbraio veniva inoltrata la richiesta e un mese mezzo più tardi, il 18 marzo 1948, la Sacra Congregazione, a firma del segretario Mons. Luca Pasetto e del segretario Arcadio Larraona, approvò lo statuto che era stato presentato¹¹².

¹⁰⁷ Lettera di Josemaría Escrivá al Consiglio Generale dell’Opus Dei, 18 gennaio 1948, AGP, A.3.4, 0260-01, lettera 480118-01.

¹⁰⁸ *Constitutionibus Operis Dei Addenda*, 18 marzo 1948, cit. in *Itinerario*, pag. 268.

¹⁰⁹ Altra differenza è che non si impegnavano a vivere il celibato come i numerari.

¹¹⁰ Lettera di Josemaría Escrivá al Consiglio Generale dell’Opus Dei, 29 gennaio 1948, AGP, A.3.4, 0260-01, lettera 480129-03.

¹¹¹ *Itinerario*, pag. 268.

¹¹² Il problema, felicemente risolto dal fondatore, sarebbe tornato a presentarsi nel 1950, quando, in occasione dell’approvazione definitiva delle Costituzioni, la competente Commissione dei Consultori della Congregazione

Nel frattempo san Josemaría aveva continuato a lavorare. Il 4 febbraio scriveva a Madrid: «Approfitterò di questi giorni a Roma per lavorare su tutto ciò che si riferisce ai soprannumerari: quanto è ampio e profondo il campo di azione che abbiamo davanti!... È necessario che siamo santi, che formiamo – ogni giorno meglio – i nostri intellettualmente... e che abbiamo un numero sufficiente di Sacerdoti»¹¹³.

Nei mesi seguenti, il fondatore fece altri passi. Dispose che durante l'estate si spiegasse ai membri numerari tutto quanto si riferiva ai soprannumerari e ai cooperatori e inoltre fissò per la stessa estate l'inizio formale della nuova fase¹¹⁴: «Predisporremo durante l'estate il lavoro con i soprannumerari e di certo otterremo tutto ciò che il Signore vuole da quelle persone, quei figli! Laus Deo»¹¹⁵.

Tra vari altri preparativi fu organizzata una convivenza cui furono invitate diverse persone conosciute, alle quali si voleva prospettare la possibilità di essere soprannumerari e i sei che avevano già risposto affermativamente¹¹⁶.

[Torna all'indice](#)

dei Religiosi ebbe qualche difficoltà ad accettare questo punto e chiese chiarimenti al fondatore. Cfr. *Itinerario*, pag. 308.

¹¹³ Lettera di Josemaría Escrivá al Consiglio Generale dell'Opus Dei, 4 febbraio 1948, AGP, A.3.4, 0260-01, lettera 480204-1.

¹¹⁴ Lettera di Josemaría Escrivá al Consiglio Generale dell'Opus Dei, 18 marzo 1948, AGP, A.3.4, 0260-02, lettera 480318-1.

¹¹⁵ Lettera di Josemaría Escrivá al Consiglio Generale dell'Opus Dei, 21 aprile 1948, AGP, A.3.4, 0260-02, lettera 480421-1.

¹¹⁶ Amadeo de Fuenmayor, nei suoi ricordi, parla di cinque: dopo i primi tre cita Silverio Palafox e Juan Caldés e altre fonti confermano che si incorporarono all'Opera rispettivamente il 6 maggio e il 15 luglio 1948. Secondo altri dati, anche Pedro Zarandona aveva chiesto l'ammissione, per la precisione il 9 maggio 1948 (Testimonianza di Amadeo de Fuenmayor Champín, nota del 23 novembre 1976, AGP, A.5, 0353-03-07, e necrologio di Pedro Zarandona Antón, AGP, serie M.1.4, 148).

I partecipanti alla prima attività per i soprannumerari

La provenienza geografica delle quindici persone che parteciparono alle giornate di Molinoviejo era piuttosto varia. Tra i residenti a Madrid quattro erano catalani (Manuel Pérez Sánchez, Manuel Sainz de los Terreros, Ángel Santos Ruiz, e Pedro Zarandona Antón); tre aragonesi (Tomás Alvira Alvira, Rafael Galbe Pueyo e Mariano Navarro Rubio); un galiziano (Jesús Fontán Lobé); un castigliano (Víctor García Hoz); un andaluso (Hermenegildo Altozano Moraleda) e uno di Maiorca (Juan Caldés Lizana). Da Valencia vennero altri tre (Antonio Ivars Moreno, Carlos Verdú Moscardó e Silverio Palafox Marqués), e uno da Bilbao (Emiliano Amann Puente). Le loro professioni erano pure diverse: c'erano due ufficiali di Marina e altri due del Corpo Giuridico Militare tre avvocati e un giudice; due ingegneri civili, un pedagogista, un medico, un farmacista, un chimico e un architetto. Si può dire, guardando la loro evoluzione successiva, che furono professionisti eminenti nel loro settore e che lasciarono un'orma come cristiani nei familiari e negli amici. Alcuni di loro si dedicarono con impegno ad avviare iniziative sociali di promozione umana. Come già detto, in appendice daremo cenni biografici di ciascuno.

La maggioranza aveva fatto parte dell'Azione Cattolica o di associazioni religiose prima di conoscere l'Opus Dei, come era normale per tanti giovani cattolici, anche con incarichi direttivi. In cinque avevano frequentato san Josemaría prima della guerra civile ed avevano partecipato alle attività della Accademia-Residenza DYA. Due di loro erano vissuti alcuni anni come numerari e nelle difficili circostanze della guerra avevano perso i contatti. Degli altri tre, due avevano frequentato Ferraz, uno come residente, e un terzo, Tomás Alvira, aveva conosciuto san Josemaría a Madrid, durante la guerra.

Tre altri giovani professionisti erano entrati in contatto con l'Opera durante i viaggi apostolici del dopoguerra in varie città, ed erano anche arrivati a chiedere l'ammissione come numerari, per rendersi conto ben presto che questa non era la loro strada. Incoraggiati dal fondatore, aspettarono per alcuni anni che fosse possibile un nuovo modo di vivere la stessa vocazione all'Opus Dei. C'era anche un gruppo di persone conosciute dopo la guerra che ricevevano direzione spirituale da san Josemaría, Alcuni di loro erano già sposati o il fondatore li aveva aiutati a discernere la loro vocazione matrimoniale. Di tutti i partecipanti solo tre non lo conoscevano ancora personalmente.

Amadeo de Fuenmayor era presente e utilizzeremo spesso le sue annotazioni, scritte in forma di diario¹¹⁷. Presentando i partecipanti, scriveva nelle pagine del diario: «Sono venuti tutti quelli che avevano confermato la loro partecipazione. Sono uomini maturi, la maggior parte sposati, qualcuno di più di 50 anni. Vari di loro hanno già formalizzato la loro

¹¹⁷ Nei suoi ricordi, scritti nel 1975 per testimoniare nella causa di beatificazione e canonizzazione di san Josemaría, confonde alcuni fatti di questa prima convivenza, come lui stesso riconosce in una nota, con quelli degli esercizi spirituali svoltisi alcuni mesi dopo, nella Settimana Santa del 1949, pure predicati da san Josemaría, da cui sarebbero venuti alcuni altri soprannumerari (Testimonianza di Amadeo de Fuenmayor Champín, 4 settembre 1975 e nota del 23 novembre 1976, AGP, A.5, 0353-03-07).

ammissione come soprannumerari e tutti conoscono e amano l'Opera, per aver frequentato da molto tempo il Padre [J. Escrivá], partecipato a circoli di studio di S. Raffaele, ecc.»¹¹⁸. Anni dopo, De Fuenmayor rievocava in un altro scritto di ricordi:

*con quanta minuzia il Padre dispose tutto perché la convivenza producesse i suoi frutti: dalle cose più minute di ordine materiale a una serie di indicazioni pratiche che diede a quanti l'accompagnavamo in quei giorni sul modo di spiegare i temi ascetici, del resto semplici; il Padre infatti si era riservato di trattare personalmente quelli più importanti e delicati*¹¹⁹.

Insieme ad Amadeo de Fuenmayor c'erano altri due numerari: Odón Moles e Ignacio Orbegozo. Furono pure presenti, almeno parzialmente, alcuni che appartenevano all'Opera da più tempo: i sacerdoti Álvaro del Portillo, Pedro Casciaro, che dette qualche conversazione, e José Luis Múzquiz.

Il fondatore accolse i partecipanti e li condusse per la casa, ancora in fase di completamento. Alcune delle stanze avevano letti a castello e non c'erano lenzuola e coperte, che ciascuno si dovette portare.

[Torna all'indice](#)

¹¹⁸ *Diario della prima settimana di convivenza per soprannumerari, Settembre 1948* (d'ora in poi *Diario*), [pag. 1], AGP, A.2, 0040-03-05. Siccome le pagine del documento non sono numerate, scriviamo la pagina tra parentesi quadre.

¹¹⁹ Testimonianza di Amadeo de Fuenmayor Champín, 4 settembre 1975, AGP, A.5, 0353-03-07.

Lo sviluppo della convivenza: La predicazione di san Josemaría

L'orario prevedeva una meditazione e una conversazione in mattinata, un momento di tertulia dopo pranzo, tempo dedicato al “catechismo” dell’Opera, cioè allo studio del diritto peculiare e dello spirito dell’Opus Dei, e di un tempo per l'orazione nel pomeriggio. Dopo merenda c’era un’altra sessione di studio del “catechismo”, recitavano il Rosario e facevano la lettura spirituale. Dopo la cena e la tertulia la giornata terminava con un breve commento del Vangelo del giorno e con l’esame di coscienza.

Il giorno dell'arrivo, alla sera, San Josemaría impartì una conversazione preparatoria nell'oratorio. De Fuenmayor riportò nel diario alcune idee:

Al termine li avverte che nei giorni seguenti non parlerà loro al cuore, come oggi, ma freddamente, perché sono uomini di fede e devono riflettere razionalmente sulle conseguenze delle verità che proporrà. Il Padre [J. Escrivá] ha detto loro: 1) che sono venuti qui per motivi divini, altrimenti sarebbe assurdo abbandonare tanti impegni professionali, familiari, ecc.; 2) Sono chiamati dal Signore anche coloro che si dedicano a Lui nel mondo, nella professione e nella famiglia; è “vocazione divina”, come dice il Papa; 3) Son venuti a questo incontro per stare con Dio, per amarlo; 4) Un Cammino: la Santissima Vergine, Nostra Signora¹²⁰.

I presenti mantennero il silenzio solo il primo giorno, che fu di ritiro; passarono gli altri giorni in convivenza, cioè alternando i mezzi di formazione cristiana con momenti di riposo, sport, tertulia, ecc.

¹²⁰ Diario, [pag. 4].

Domenica, 26 settembre 1948

Il giorno dopo l'arrivo, san Josemaría centrò la predicazione sul tema della vocazione. Disse ai partecipanti: «la nostra missione sulla terra è estendere il regno di Dio; siamo scelti fin dall'eternità per questo fine»¹²¹. Alvira aggiunge queste parole: «Dio mi ha chiamato fin dall'eternità»¹²². La consapevolezza della vocazione – sottolineò pure Escrivá – non doveva fomentare la superbia poiché «il Signore ha posto lo sguardo sui suoi servi più miserabili»¹²³. «Che gratitudine per questa chiamata! – scrive Alvira. Tante anime buone e pure e, ciononostante, chiama me che sono uno straccio sudicio»¹²⁴.

Il Fondatore passò a trattare un altro argomento, in stretta relazione con le riflessioni che stava facendo; la filiazione divina: «Teniamo sempre presente in modo specialissimo che siamo figli di Dio. Come bambini, dobbiamo frequentarlo, amarlo e tornare a Lui dopo le cadute e contare sempre sul suo amore paterno, la sua comprensione. L'«Abba Pater» di Gesù ricorda la voce dei piccolini che chiamano il papà; facciamo così anche noi con Lui con la sicurezza che ci ama straordinariamente»¹²⁵.

«Bisogna trattare Dio come Padre – aggiunge Alvira – con la stessa naturalezza e la stessa franchezza con cui il bambino si rivolge a suo padre»¹²⁶.

Dagli appunti del diario, sappiamo che Escrivá completò il quadro che desiderava mostrare agli ascoltatori parlando della santità in mezzo al mondo: «Frequentare Dio e conoscerlo, disprezzando tutto il resto. Onori e ricchezze, semplici mezzi. Per essere felice qui sulla terra e lassù in cielo, una ricetta: essere santo; e quanto più santo, più felice»¹²⁷.

La seconda meditazione del giorno fu sulla morte: «Dice che farà la sua orazione ad alta voce», annotò Fuenmayor. La predicazione del Fondatore fu schietta, senza circonlocuzioni: «come si presenterebbe la mia anima al Signore se morissi adesso? Che cosa farei delle cose che oggi mi preoccupano se sapessi di star per morire?»¹²⁸. Alvira scrisse, tra l'altro, quanto segue:

Tutti dobbiamo morire. [...] Un anziano Vescovo diceva al Padre [J. Escrivá] che tutti i mesi faceva una meditazione immaginandosi un cadavere, mentre gli davano l'Estrema Unzione, con le membra che gli si raffreddavano... E allora pensava alle sue preoccupazioni, ai suoi travagli, alle persone che non lo amavano, ecc. Un giovane operaio senza fede ottenne infine la grazia divina. Si ammalò e morì poco dopo. Il Padre, riferendosi a lui, diceva: ti

¹²¹ *Diario*, [pag. 5-6].

¹²² Testimonianza di Tomás Alvira Alvira (appunti delle meditazioni, pag. 16-19; d'ora in poi *Note*), 28 gennaio 1976, AGP, A.5, 0193-01-01, pag. 19.

¹²³ *Diario*, [pag. 5-6].

¹²⁴ *Note*, pag. 16

¹²⁵ *Diario*, [pag. 6].

¹²⁶ *Note*, pag. 16.

¹²⁷ *Diario*, [pag. 6].

¹²⁸ *Diario*, [pag. 5].

*invidia, figlio mio. [...] Ma la nostra anima sta alla presenza di Dio senza null'altro che le nostre buone opere, i nostri sacrifici, le nostre buone intenzioni...*¹²⁹.

Quel giorno san Josemaría dedicò due incontri a spiegare aspetti dello spirito dell'Opus Dei, quali norme e consuetudini, diverse virtù umane... De Fuenmayor scrisse che furono conversazioni molto amene perché «intercalò numerosi aneddoti e riferimenti a molti punti dello spirito dell'Opera, affinché arrivassero a conoscerla perfettamente»¹³⁰.

La giornata terminò con una meditazione di san Josemaría sulla fede, in cui commentò alcuni passi della Sacra Scrittura:

Ha detto il Padre che dobbiamo essere uomini di fede. Esempi del vangelo: 1) Il cieco che, quando sa che sta passando Gesù di Nazareth, butta via tutto e va alla sua ricerca. Anche noi: bisogna spezzare con energia, non catene, che per fortuna non ci sono, ma sì molti fili di seta che legano e impediscono di darsi al Signore, chiedendogli, come il cieco, «ut videam»¹³¹, per vedere quei fili¹³². 2) L' uomo con la mano inaridita. Anche lui si avvicina a Gesù a chiedergli di risanarlo. E Cristo a sua volta gli chiede di mettere la mano in movimento: la nostra cooperazione, la nostra azione. E la mano riprende vita alla parola del Signore: restituta¹³³. 3) La donna incurvata: poteva guardare solo il fango e lo sterco. Così tanti in questo mondo. Ma alla sola presenza del Signore si raddrizza e ora può vedere il cielo del sole e degli astri¹³⁴. Anche noi dobbiamo guardare in alto. 4) Il fico maledetto. Il Signore, così umano, aveva sete¹³⁵ e il fico sembrava bellissimo, con le foglie verdi, mentre succhiava dalla terra, ma senza frutti; e anche se «non erat tempus ficorum»¹³⁶, il Signore lo maledice, e, all'istante, secca¹³⁷, perché bisogna dar frutti in ogni momento. 5) La fede degli apostoli negli angeli custodi. San Pietro è sciolto da robuste catene, e quando la serva entra a dire agli Apostoli, che erano riuniti, che Pietro sta alla porta, essi dicono «sarà il suo angelo»¹³⁸. L'Opera è fondata nella festa degli Angeli Custodi. Essi sono stati i «complici» di tutto quello che è stato fatto¹³⁹.

¹²⁹ *Note*, pag. 17

¹³⁰ *Diario*, [pag. 7].

¹³¹ Cfr. *Lc* 18, 35-43.

¹³² Gli appunti di Alvira sono qui più completi: «Dobbiamo vedere se ci sono fili che ci legano; fili tenui, sottili, che però non ci permettono di muoverci agilmente. Dobbiamo chiedere al Signore di farci vedere tali ostacoli: Signore, che io veda!» (*Note*, pag. 17). Il riferimento a questi «lacci sottili» si trova già in *Cammino*: n. 170 e 237.

¹³³ Cfr. *Mc* 3, 1-5.

¹³⁴ Cfr. *Lc* 13, 11-13.

¹³⁵ Sembra un lapsus: in realtà il vangelo dice che «ebbe fame» (*Mc* 11, 12).

¹³⁶ Cfr. *Mc* 11, 13.

¹³⁷ Cfr. *Mt* 21, 19.

¹³⁸ Cfr. *At* 12, 15.

¹³⁹ *Diario*, [pag. 8].

Lunedì, 27 settembre 1948

Il giorno seguente il fondatore predicò una meditazione sul regno di Cristo. Utilizzando l'immagine delle bandiere, forse ispirata al tradizionale tema ignaziano, parlò dei differenti atteggiamenti nel mondo di fronte al dominio amorevole di Cristo.

Il Padre, nell'orazione del mattino commenta le parole di Gesù: «Chi non è con me è contro di me». Ci sono due fronti ben definiti. La visione di una battaglia con tre eserciti: quello delle bandiere rosse e nere¹⁴⁰, nemici di Cristo, che continuano a gridare il «Crucifige eum»¹⁴¹, che devastano l'Europa (Germania, Austria, Ungheria Polonia); quello dei cattolici che non lo sono veramente, e che innalzano bandiere grigie; e quello dei veri cristiani, con una bandiera bianca e per stendardo la croce, che vogliono attuare il «volumus regnare Christum», per rimediare la situazione descritta nel Salmo 2. Rattrista oggi osservare il mappamondo; la redenzione è in atto oggi¹⁴²; è spaventosa l'invasione dei barbari che s'avvicina¹⁴³: donne, anime pure di bambini, beni, tutto sarà orribilmente calpestato, se i cattolici non sanno essere corredentori con Cristo nel lavoro professionale, negli uffici pubblici e nel seno della famiglia¹⁴⁴.

La descrizione di questo quadro servì a Escrivá per stimolare la responsabilità dei suoi ascoltatori, ricordando loro che erano chiamati a cercare di mettere Cristo al vertice delle attività umane, e più ancora, ad essere corredentori con Lui nelle attività professionali, sociali, familiari, ecc. Faceva giungere loro l'eco dell'esperienza fondazionale del 7 agosto 1931: «E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio a innalzare la Croce con la dottrina di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane... E vidi il Signore trionfare e attrarre a Sé tutte le cose»¹⁴⁵.

Le note che Alvira prese in questa meditazione sono più esplicite sulle conseguenze dell'assenteismo dei cattolici nella vita pubblica: «La Redenzione non è terminata. L'uomo ha libertà di azione. Bisogna agire. Arrivare ai posti più importanti, di direzione, se non vogliamo che succeda ciò che succede già in altri paesi: alle donne, ai bambini, ai religiosi, con i beni». E aggiunge un fatterello che raccontò il predicatore: «Un sacerdote anziano e uno giovane si incontrano e l'anziano domanda: come vivi? Il giovane risponde: mi alzo tardi, vado a letto presto, lavoro poco... Sei un criminale!, gli dice l'anziano. Lo sarai anche tu se ti imborghesisci, se non lavori, se non punti a posti di responsabilità per timore, per paura di far fatica, per quel che sia...»¹⁴⁶.

¹⁴⁰ Bandiere «rosse e nere»: da altri testi della sua predicazione sappiamo che associava questi colori, a volte preceduti dal sostantivo “onda”, rispettivamente al marxismo e al laicismo.

¹⁴¹ Cfr. *Io* 19, 15.

¹⁴² Alvira aggiunge che san Josemaría raccontò quanto gli accadde con un conoscente davanti ad un mappamondo: «Il Padre mostrò ad un conoscente questo panorama e lui osservò: e che cosa abbiamo a che vedere tu ed io con il fallimento di Cristo. La Redenzione non è terminata...» (*Note*, pag. 17).

¹⁴³ La metafora è tratta dalle invasioni dei popoli che distrussero la civiltà romana sul finire dei tempi antichi; forse si riferiva alla minaccia costituita dall'espandersi di ideologie materialiste negli anni che seguirono alla seconda guerra mondiale.

¹⁴⁴ *Diario*, [pag. 9-10].

¹⁴⁵ Josemaría Escrivá, *Appunti intimi*, cit. in AVP, vol. I, pag. 402.

¹⁴⁶ *Note*, pag. 17.

La seconda meditazione fu sulla vita nascosta del Signore. Il Predicatore cominciò considerando il modo in cui venne al mondo Gesù: «Senza alcuna ostentazione, clamore o strepito». Poi fece riferimento ai «trent'anni di vita nascosta; e solo tre di vita pubblica. L'Opera ha per modello i 30 anni di vita nascosta [...]. Vita contemplativa, perché Dio è presente nel nostro cuore»¹⁴⁷. Gli appunti di Alvira aggiungono qualche particolare: «Vita attiva o contemplativa? La nostra, contemplativa. La nostra cella è il mondo intero. Cristo al centro della nostra anima. Alla conquista del mondo per Cristo. [...] La nostra vita è molto dura, di sacrificio e di adorazione continua»¹⁴⁸.

Nel pomeriggio san Josemaría proseguì e parlò di essere strumenti del Signore, che ha bisogno di ogni tipo di attrezzo: «Via, pertanto, false umiltà (io non servo, io non posso, ecc).», si legge nel diario. «Per un'operazione chirurgica, bisturi affilati; per spianare la strada una schiacciasassi» aggiunse, per spiegare l'utilità di ogni cosa; e concluse: «Via la viltà. L'esempio del Signore quando chiama gli apostoli: i primi 12; nel loro lavoro, che alcuni continuano anche dopo»¹⁴⁹. «Gesù ti chiama lì dove sei, nel lavoro che stai facendo», si legge negli appunti di Alvira.

Escrivá intervenne nuovamente, quel giorno, in un'altra sessione dedicata al commento di alcuni punti del *Decretum laudis* del 1947, in cui illustrò dettagliatamente alcuni aspetti dello spirito dell'Opus Dei. Erano passati due giorni interi e De Fuenmayor annota: «La gioia di tutti e di ciascuno è immensa, incredibile» e cita il commento di uno dei presenti, Pedro Zarandona: «Non avevo mai sentito il Padre e resto emozionato dopo ogni conversazione. E la stessa cosa provo ascoltando la sua Messa»¹⁵⁰. Il cronista voleva che rimanesse chiaro che non si lasciava trascinare dall'entusiasmo: «Tutto ciò che scrivo non ha nulla di esagerato. Sembra incredibile ma è così. Il Signore ci sta vezzeggiando tutti con la sua grazia. E questa settimana è un ulteriore esempio del suo Amore per l'Opera e dell'aiuto evidente che dà a tutte le sue iniziative»¹⁵¹.

¹⁴⁷ *Diario*, [pag. 10-11].

¹⁴⁸ *Note*, pag. 17-18.

¹⁴⁹ *Diario*, [pag. 12].

¹⁵⁰ *Diario*, [pag. 10-11].

¹⁵¹ *Diario*, [pag. 13-14].

Martedì, 28 settembre 1948

Martedì 28 san Josemaría predicò tre meditazioni. Nella prima, commentò la scena della lavanda dei piedi agli Apostoli, nell'Ultima cena: «Gesù tenta di lavare i piedi a Pietro, ma questi si rifiuta con falsa umiltà. Dopo però, quando il Signore gli dice che non avrà parte con Lui, reagisce con la sua caratteristica foga: non solo i piedi, ma anche le mani e il capo. Così la nostra dedizione: totale; è vero che siamo carichi di miserie ma il Signore aiuterà con la sua grazia poderosa»¹⁵².

Passò poi a commentare il racconto della passione di Cristo: «Gesù, di tribunale in tribunale, in silenzio. E invece, quante lingue sudice, anche di cattolici ufficiali, quanta mormorazione! Il momento terribile della coronazione di spine. Gesù si incurva. Sono le mie miserie le spine che si configgono. La nostra poca carità. Infine, sulla Croce, solo, inchiodato come un delinquente. Pieno di dolori nel corpo e nello spirito. Andiamo da Lui per deporlo dalla Croce e inchiodarvisi noi»¹⁵³.

La seconda meditazione fu sull'orazione mentale. Il Fondatore indicò i temi che si potevano affrontare in ogni conversazione personale con Dio e fornì alcuni consigli pratici per farla bene: «Preoccupazioni, gioie, desideri, speranze, tutto, trattarlo con Dio. 15 minuti e, se possibile, 30. Tralasciare la comunione piuttosto che l'orazione. In un luogo raccolto: può essere la chiesa, o, molte volte meglio in casa. Una formula logica e divina per iniziare: Signore mio e Dio mio (San Tommaso, quando mise la mano nella piaga del Signore), credo fermamente che sei qui, ecc.»¹⁵⁴.

Insegnò poi quali debbano esser le caratteristiche dell'orazione: «In primo luogo l'orazione deve essere umile: tra il pubblicano e il fariseo, noi dobbiamo essere come il primo¹⁵⁵. Poi, semplice, con la semplicità dei bambini, da cui si possono apprendere tante lezioni per l'orazione. Perseveranti: Santa Teresina utilizzava giaculatorie quando non riusciva a farla in altro modo. Dobbiamo essere uomini di orazione, di vita interiore»¹⁵⁶. Le note di Alvira su questo punto riflettono meglio il tono della predicazione di Escrivá:

*Semplicità nell'orazione. Un bambino diceva: Viva Gesù, viva Maria e viva mia zia. Un bambino che bussa alla porta di suo padre con la mano, con il piede, con tutto il suo corpo. E il padre esce con l'intenzione di sgridarlo ma, quando lo vede, lo abbraccia. Così noi nell'orazione con Gesù. Invochiamo Maria, Giuseppe, il nostro Angelo custode, perché ci aiutino. Non dobbiamo tralasciare l'orazione nessun giorno. Un capo di Stato ha la guardia del corpo: alcuni considerano un onore farla e altri non fanno altro che pensare alla fidanzata. Noi dobbiamo considerare un onore questo tempo di guardia, di orazione e starci tutto il tempo, anche se nella mezz'ora avessimo guardato l'orologio quarantadue volte. Se abbiamo avuto la volontà di fare orazione, abbiamo guadagnato molto*¹⁵⁷.

¹⁵² *Diario*, [pag. 12-13].

¹⁵³ *Diario*, [pag. 13].

¹⁵⁴ *Diario*, [pag. 14].

¹⁵⁵ Cfr. *Lc* 18, 9-14.

¹⁵⁶ *Diario*, [pag. 14-15].

¹⁵⁷ *Note*, pag. 18.

L'ultima meditazione del giorno fu sulla mortificazione. Come era solito, san Josemaría commentò vari testi biblici: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto¹⁵⁸. Così noi abbiamo bisogno della mortificazione per essere fecondi»¹⁵⁹.

Proseguì parlando dei sacrifici necessari per la santità: «Piccole mortificazioni. Orazione della carne, dei sensi. Se un angelo venisse a dirci che senza mortificazione potremmo essere perfetti, non sarebbe angelo della luce ma delle tenebre»¹⁶⁰. Ricordò poi san Paolo, che raccontava le sue difficoltà a superare la debolezza del corpo¹⁶¹, e utilizzava il paragone dello sport per indicare lo sforzo da porre nella vita cristiana:

Gli sportivi fanno tante cose per vincere un premio. E noi? Correre in modo da vincere il trofeo, dice lo stesso San Paolo; molti sono quelli che partecipano, ma uno solo conquista il premio¹⁶². La mortificazione, mezzo per render molto felice chi ci sta accanto (grande obbligo nostro). La Madonna conosce bene la mortificazione: cerchiamo di togliere qualcuna delle spade che trafiggono il suo cuore per piantarla un po' nel nostro¹⁶³.

Quel giorno, il Fondatore continuò a spiegare il Diritto particolare dell'Opus Dei, soffermandosi su «gli obblighi e i privilegi dei soprannumerari; la natura e portata del loro vincolo con l'Opera»¹⁶⁴.

¹⁵⁸ Cfr. *Gv* 12, 24.

¹⁵⁹ *Diario*, [pag. 16].

¹⁶⁰ *Diario*, [pag. 16].

¹⁶¹ Cfr. *Rm* 7, 24.

¹⁶² Cfr. *I Cor* 9, 24.

¹⁶³ *Diario*, [pag. 16].

¹⁶⁴ *Diario*, [pag. 15].

Mercoledì, 29 settembre 1948

Mercoledì 29 san Josemaría continuò a trattare argomenti di vita cristiana abituali nella sua predicazione: carità, mezzi per raggiungere la santità, piccole cose, direzione spirituale. Nella prima meditazione, commentò il Mandatum novum, spiegando che si devono fare opere di carità senza richiamare l'attenzione, e senza cercare la riconoscenza degli uomini: «Il comandamento continua ad essere nuovo come quando lo proclamò il Signore, perché nessuno lo osserva. Carità cristiana tanto dimenticata dai cattolici ufficiali. Contrapposta all'elemosina spettacolare (fondazioni che aspirano a perpetuare la memoria del fondatore), l'opera buona di cui nessuno s'accorge»¹⁶⁵.

Proseguì poi illustrando un modo concreto di vivere la carità: la pratica della fraternità tra coloro che fanno parte dell'Opus Dei. Chiedeva che tale manifestazione d'amore «sia vero affetto; amore fraterno che ti loda alle tue spalle e ti corregge faccia a faccia quando è necessario. L'esempio vivo di Cristo, che piange l'amico Lazzaro; che, per compassione, risuscita il figlio della vedova. Carità senza ipocrisie: con sacrificio e amore»¹⁶⁶. Gli appunti di Alvira, che diventano più succinti man mano che passano i giorni, aggiungono: «Gesù non disse che si sarebbero riconosciuti i suoi discepoli dalla purezza o dall'umiltà ma dall'amore degli uni per gli altri. Attenzione alla lingua. Persone che fanno la comunione tutti i giorni ma poi attaccano l'onore altrui»¹⁶⁷.

Nel diario si legge che la seconda meditazione di quel giorno trattò dei mezzi che si devono utilizzare per conseguire qualsiasi obiettivo, e in particolare la santità:

Quando devono raggiungere una meta, gli uomini – a seconda della loro indole – formano tre gruppi: gli sciocchi che disprezzano qualsiasi mezzo (esempio di chi vuole scendere dal tetto della "Telefonica"¹⁶⁸ senza ascensore né scale; altri che accettano solo i mezzi che sono di loro gusto, grati alla loro volontà; e, infine, quelli che, rendendosi conto di essere ammalati, non rifiutano nessuna medicina. Quest'ultimo atteggiamento è, inoltre, conseguenza logica della dedizione: se dobbiamo servire fedelmente, dobbiamo adottare i soli mezzi adeguati: orazione, mortificazione e lavoro. Fare altrimenti è solo viltà, che ci peserebbe per tutta la vita. Che la Madonna, alla quale dobbiamo chiederlo, ci addolcisca e ci renda gradevoli questi mezzi. Un proposito generale, ampio: Amore. Inoltre, alcuni propositi concreti, quotidiani¹⁶⁹.

Nel pomeriggio, il fondatore trattò dell'importanza delle piccole cose, specialmente nella cura del piano di vita spirituale, cioè, le pratiche di pietà che cadenzano la giornata del membro dell'Opus Dei:

Compimento del piano di vita: fedeltà nei particolari. Quando vede la povera vedova che deposita nella cassetta delle elemosine le monete di rame, il Signore dice: Vi assicuro che

¹⁶⁵ *Diario*, [pag. 17].

¹⁶⁶ *Diario*, [pag. 17].

¹⁶⁷ *Note*, pag. 19

¹⁶⁸ L'edificio della Compagnia Telefonica, sulla Gran Via di Madrid, era uno dei più alti della città.

¹⁶⁹ *Diario*, [pag. 18].

questa vedova ha dato più di tutti. Perseveranza, con umiltà, affidandoci a nostra madre come bambini perché lei ci sollevi, ci porti. La santità consiste in questo compimento minuzioso dei nostri obblighi; perché i santi son di carne e ossa, non di cartapesta. L'esempio di Isidoro [Zorzano]¹⁷⁰: si è santificato con il lavoro ordinario, con un'umiltà straordinaria¹⁷¹.

Nell'ultima meditazione del giorno si soffermò su «la confidenza settimanale e sulla direzione che l'Opera fornisce ai suoi soci per mezzo del Direttore e dei suoi Sacerdoti»¹⁷², cioè su tutto ciò che è necessario per sfruttare l'accompagnamento spirituale di cui godono i fedeli dell'Opus Dei per procedere sulla via della santità.

¹⁷⁰ Cfr. nota n. 81 *infra*.

¹⁷¹ *Diario*, [pag. 19-20].

¹⁷² *Diario*, [pag. 20].

Giovedì, 30 settembre 1948

San Josemaría tenne le ultime meditazioni giovedì 30 settembre¹⁷³. Nella prima, il Fondatore commentò la parabola del buon seme e della zizzania: «Il buon seminatore semina frumento; e arrivano i nemici che vilmente seminano zizzania. Così sulla terra, tra di noi: quanti, vilmente – perché poi fuggono – seminano zizzania! E tutto perché coloro che il Signore aveva incaricato non vigilarono sul campo: non possiamo essere “homines dormientes”»¹⁷⁴.

Chiari che la vigilanza doveva riguardare anche la vita personale, per scoprire le sottili tentazioni del demonio: «Non ci attaccherà rozzamente con un pezzo di carne cruda ma cotta a puntino, e in piccole cose: è qui che bisogna farsi forti. I mezzi sono quelli che conosciamo già: orazione, mortificazione e lavoro. Non aver paura della penitenza; tema sul quale dobbiamo consultare il Direttore»¹⁷⁵. A partire da questa parabola, proseguì parlando dell'influsso cristiano che i membri dell'Opus Dei devono cercare di avere nell'ambiente in cui vivono e lavorano. Indicò alcune caratteristiche che doveva avere l'apostolato personale nell'ambiente professionale: «Nel lavoro: prestigio; distinguersi tra i colleghi, con umiltà; ammaestrarli, senza essere “predicatori” (non siamo domenicani). E grazie a tutto ciò, acquisire un senso nuovo di tutte le cose, che ci riempia di pace e di gioia, di soddisfazione (gioia con contenuto)»¹⁷⁶.

Nel pomeriggio dell'ultimo giorno, fece alcune considerazioni sulla storia dell'Opus Dei, in particolare sulle persecuzioni che aveva subito, alcune in ambienti ecclesiastici. Ora, dopo l'approvazione come istituto di diritto pontificio, la Chiesa l'aveva benedetto e messo come esempio. Così, concluse, accade anche nella vita delle persone: «malattie, morti, contrarietà, problemi economici, slealtà professionali, burrasche... e poi il sole»¹⁷⁷. Ricordò la pesca miracolosa di Gesù e, riferendosi alla vocazione all'Opus Dei, precisò:

*E non pensiate che questa dedizione possa minimamente danneggiare la vita o gli interessi economici della famiglia: mentre Pietro s'affannava a pescare, senza successo, Gesù gli indica il posto giusto, e allora prende una grande quantità di pesci, senza che si rompa la rete. Anche se aumenta il nostro lavoro nel mondo, la rete (la famiglia, la professione, ecc.) non si romperà*¹⁷⁸.

Stavano per terminare quelle giornate e san Josemaría s'era riservato di trattare nell'ultima meditazione il tema della perseveranza. Volle predicarla in tarda serata, perché il giorno seguente tutti potessero partire presto. Disse loro, tra l'altro:

¹⁷³ Gli appunti di Alvira sulle meditazioni terminano il 30 settembre con alcune annotazioni sulla meditazione che dettò quel giorno alle 11 don Pedro Casciari, il quale impartì poi anche una conversazione alle 12.30 sulle virtù di Isidoro Zorzano Ledesma, (1902-1943) di cui stava per iniziare il processo di beatificazione. Le annotazioni seguenti riguardano conversazioni senza indicazione del giorno; per questo non è possibile fare con sicurezza un parallelo con De Fuenmayor che riporta poco delle conversazioni e di più delle meditazioni.

¹⁷⁴ Cfr. Mt 13, 25.

¹⁷⁵ *Diario*, [pag. 21].

¹⁷⁶ *Diario*, [pag. 21].

¹⁷⁷ *Diario*, [pag. 22].

¹⁷⁸ *Diario*, [pag. 22-23].

Molti iniziano, ma pochi arrivano in cima. Nel nostro caso sono pochi quelli che cominciano ma sicuramente molti arriveranno alla fine. La grazia di Dio non ci mancherà.

Negli Atti degli Apostoli si legge che i primi cristiani erano perseveranti nella fede, nel pane e nella parola¹⁷⁹. Cocciutaggine: ostiniamoci in questo e, se una porta si chiude, un'altra si aprirà. Siamo fin d'ora figli della madre bella e buona che è l'Opera, "cor unum et anima una"

¹⁸⁰.

[Torna all'indice](#)

¹⁷⁹ Cfr. *At* 2, 42.

¹⁸⁰ Cfr. *At* 4, 32. *Diario*, [pag. 23].

Le giornate di Molinoviejo, dal punto di vista dei partecipanti

Abbiamo già raccolto le impressioni di Amadeo de Fuenmayor, il cronista di quelle giornate, sulla soddisfazione dei presenti a mano a mano che il Fondatore svelava loro gli orizzonti di una dedizione a Dio come soprannumerari. Vediamo ora alcune impressioni su diversi aspetti di quella convivenza che sarebbe rimasta impressa nella memoria di molti di loro.

L'aria di famiglia e la predicazione di san Josemaría

Una delle sfide formative in questa nuova tappa della storia dell'Opus Dei consisteva nel trasmettere ai soprannumerari lo spirito di filiazione e di fraternità che è caratteristico dell'Opera e che il fondatore considerava essenziale. Fino a quel momento c'erano stati solo membri numerari tra i quali erano aspetti acquisiti, in misura più o meno grande. Era da vedere come avrebbero assimilato tali caratteristiche spirituali persone che avrebbero avuto meno occasioni di frequentarsi e di vedere il fondatore.

Si capisce, pertanto la soddisfazione che traspare in un'annotazione di Fuenmayor: «Non voglio omettere di far constare che i tre che hanno conosciuto il Padre in questa settimana – Hermenegildo [Altozano], Juan C. [Caldés] e Pedro [Zarandona] hanno voluto esprimere, spontaneamente e ciascuno singolarmente, il gran affetto che già provano per lui. Stupisce vedere come tutti vivano appassionatamente questo spirito di filiazione»¹⁸¹. Altrove scrive: «È fantastico vedere come persone che fino a tre giorni fa non s'erano mai incontrate, si trattino ormai come vecchi amici, come veri fratelli che si amano profondamente. Loro stessi lo notano e ne parlano pieni di stupore»¹⁸².

Questa atmosfera era dovuta in gran parte alla presenza e all'esempio del fondatore. A tale proposito, Alvira avrebbe ricordato anni dopo:

*Il Padre si interessava di tutti, ci incoraggiava, metteva quel tocco di buon umore che gli era tanto abituale. In tutti restò impresso profondamente ciò che il Padre ci disse e si creò un clima di grande amicizia. Per questo, dopo tanti anni, permane quella autentica amicizia che ci fa ricordare, quando ci incontriamo, i giorni, passati assieme al Padre per ricevere il suo insegnamento e scoprire nuovi cammini per la nostra vita spirituale, che ci fecero tanto bene*¹⁸³.

«Sempre di una allegria travolgente – lo ricordava Juan Caldés –; [...] facile al sorriso e, a volte, alla risata cordiale»¹⁸⁴. Nei momenti liberi si giocava a calcio o si andava in piscina, si cantava o si ascoltava musica e nelle tertulie, dopo pranzo o dopo cena, si narravano ricordi o storie di ciascuno. «Parlavamo tutti come una famiglia in cui ci si ama profondamente – ricordava Ivars –. I più non li avevo conosciuti fino ad allora; tuttavia mi sembrava di essere vissuto sempre con loro. La tertulia era una vera festa»¹⁸⁵.

Juan Caldés ricordava così la figura del fondatore:

Fin dal primo momento in cui ci accolse (nel soggiorno davanti all'oratorio) con parole cordiali ("questa è casa vostra; siate benvenuti; è povera ma è stata fatta con amore"), mi sentii fortemente attratto da qualcosa di speciale; poi, lungo il corso, si fece più chiara

¹⁸¹ *Diario*, [pag. 19].

¹⁸² *Diario*, [pag. 13].

¹⁸³ Testimonianza di Tomás Alvira Alvira, 28 gennaio 1976, AGP, A.5, 0193-01-01, pag. 19.

¹⁸⁴ Testimonianza di Juan Caldés Lizana, 19 dicembre 1975, AGP, A.5, 0317-01-05, pag. 2.

¹⁸⁵ Testimonianza di Antonio Ivars Moreno, 30 luglio 1975, AGP, A.5, 0220-02-07, pag. 8.

*questa attrazione perché, in ogni Messa, in ogni meditazione, vicino a lui si sentiva la grazia di Dio che sembrava irradiarsi dalla sua presenza e che si diffondeva dalle sue parole*¹⁸⁶.

Non fu l'impressione di uno solo. Altri partecipanti ricordavano, dopo anni, la predicazione di san Josemaría: «Era abituale che commentasse un passo del Vangelo – scrive Antonio Ivars –. Non era possibile distrarsi un attimo. Sembrava rivolgersi a ciascuno. Parlava al singolare. Non diceva “voi” ma “tu” o “tu e io”»¹⁸⁷.

[Torna all'indice](#)

¹⁸⁶ Testimonianza di Juan Caldés Lizana, 19 dicembre 1975, AGP, A.5, 0317-01-05, pag. 1.

¹⁸⁷ Testimonianza di Antonio Ivars Moreno, 30 luglio 1975, AGP, A.5, 0220-02-07, pag. 7.

L'orizzonte della vocazione

San Josemaría contava sull'esperienza delle settimane di formazione che da anni si facevano con i membri numerari¹⁸⁸. Ma questa convivenza richiedeva non pochi adattamenti e una previa comprensione delle caratteristiche di un soprannumerario, che nessuno poteva avere quanto il fondatore. A giudicare dalle testimonianze dei presenti, il messaggio arrivò forte e chiaro. Angel Santos, per esempio, non dimenticò le idee che trasse da quei giorni. Quando oggi le leggiamo, ci sembrano una buona sintesi delle caratteristiche essenziali di un soprannumerario:

Santificare il nostro lavoro ordinario, cercando così la pienezza della vita cristiana; santificare il mondo dal di dentro con le risorse della nostra vita interiore e del compimento dei doveri comuni di un cristiano; essere contemplativi, con naturalezza, nell'impegno di ogni giorno; fare un apostolato di confidenza che possa permeare tutta l'esistenza e innalzi l'amicizia alle vette della carità; essere seminatori di pace e fare delle nostre case focolari luminosi e allegri. E tutto con assoluta responsabilità personale, senza ambizioni di rappresentanza, senza tendenze clericali, caratteristica di un laicato maturo. alieni a una vocazione religiosa ma al servizio della Chiesa. Per questo scopo avremmo potuto contare fin da allora su una formazione dottrinale adeguata, su una direzione spirituale, sul calore fraterno e sull'impulso per iniziative personali¹⁸⁹.

Per alcuni, questa impostazione era una novità. Tutti conoscevano le idee del fondatore da più o meno tempo, anche se non lo avevano frequentato personalmente, ma forse nessuno aveva avuto fino a quel momento una visione così completa e definita di quel che comportava la vita di un soprannumerario.

Come abbiamo detto, i partecipanti avevano esperienza di una fede vissuta e praticata intensamente da anni e parecchi avevano partecipato attivamente all'apostolato dei laici. Tuttavia, è degno di nota ciò che scriveva Mariano Navarro Rubio riferendosi, in particolare, a quei giorni a Molinoviejo:

Nella mia mentalità, modellata sin da molto giovane nell'Azione Cattolica, si insinuarono delle idee che mi parvero novità dirompenti, per il modo di considerare la religione che avevo allora. Il Padre parlava continuamente di santificare il lavoro ordinario con un'insistenza che indicava, indubbiamente, un punto chiave; dell'apostolato "ad fidem", di amicizia con protestanti ed ebrei, che appariva allora una cosa piuttosto strana; dell'ascetica sorridente insieme a quest'altra idea meravigliosa della vita contemplativa in mezzo al mondo. Tutto ciò suonava a rinascimento religioso, a gloria vivente. D'un colpo si vedeva tutto come prima, ma di colore diverso. Spuntava una visione ad un tempo ottimista ed esigente, che parlava di vocazione alla santità ai laici, quando dappertutto eravamo considerati una specie di cattolici di second'ordine. La vita matrimoniale, soprattutto, appariva di una ricchezza religiosa a me e, credo, a tutti fino ad allora sconosciuta¹⁹⁰.

¹⁸⁸ Cfr. AVP, vol. II, pag. 417-418 e 624.

¹⁸⁹ Testimonianza di Ángel Santos Ruiz, settembre 1975, AGP, A.5, 0245-02-15, pag. 9.

¹⁹⁰ Testimonianza di Mariano Navarro Rubio, 8 luglio 1975, AGP, A.5, 0232-02-05, pag. 5.

[Torna all'indice](#)

Il sì alla vocazione

Restò loro chiaro, per le testimonianze che possediamo, che l'Opus Dei non era un'associazione legata alle circostanze. Era qualcosa di diverso, che compresero bene dalle spiegazioni del fondatore. Antonio Ivars scriveva:

L'Opera era molto giovane e si stava estendendo rapidamente [...]. Un drappo ornamentale ricordava che "le acque scorreranno tra i monti" e una fontanella che stava in una galleria portava scritto «inter medium montium pertransibunt aquae»¹⁹¹. L'Opera voleva essere un'iniezione endovena nel sistema circolatorio della società. L'essenziale stava nell'"unum necessarium": la santità personale, svolgendo ciascuno il proprio compito, al suo posto, con perfezione, per la gloria di Dio, dimentico di sé e senza strepito¹⁹².

Juan Caldés scrisse, riportando parole di Escrivá: «"Vedrete meraviglie". Ma sempre, sempre, come "un regalo di Dio", come una prova d'amore della Provvidenza»¹⁹³. «Con i suoi commenti – annotava Carlos Verdú – il Padre ci parlava con tanta fede di cose, avvenimenti, e futuro sviluppo dell'Opera [...], li garantiva con tanta sicurezza che dava l'impressione di vederli già realizzati»¹⁹⁴.

Quella settimana – aggiunge Ivars – fu decisiva per tutti. Tutto era chiaro e tutto era semplice. Era inoltre ragionevole e di buon senso. Avremmo continuato ad essere gli stessi, a fare le stesse cose ma puntando sempre a una meta: la santità personale. [...]. Sentimmo questa frase illuminante: «Vivrete un bel romanzo di avventure e di amore». Dopo anni, molti anni, abbiamo constatato che è andata proprio così¹⁹⁵.

Nei due ultimi giorni – ricorda Angel Santos – «il Padre passeggiò con ciascuno di noi individualmente, lungo la riva del ruscello della proprietà. Io, fondamentalmente, lo ringraziai per il regalo meraviglioso che mi faceva, di poter appartenere all'Opera e dedicare la mia vita a Dio, nel mio stato civile di cittadino e di comune cristiano»¹⁹⁶.

Anche Manuel Pérez Sánchez ricorda quella conversazione in cui san Josemaría gli disse, tra l'altro: «Manifestate in tutta libertà le vostre disposizioni; non voglio esercitare la minima coazione. Se non sei disposto dillo francamente, non farlo per me. Che tu sia disposto o

¹⁹¹ Il drappo e la fontanella decorativa fanno riferimento a un passo della scrittura (*Sal* 104,10) che san Josemaría sentì come scolpita nel profondo dell'anima durante un'esperienza spirituale del 1931, e che riportò così nei suoi *Appunti intimi*: «Ieri ho pranzato a casa dei Guevara. Mentre ero lì, senza fare orazione, mi scoprii, come altre volte, a dire: "Inter medium montium pertransibunt aquae" (*Sal*. 104,10). Credo di aver avuto sulle labbra tali parole altre volte in questi giorni, non so perché, ma non vi avevo dato importanza. Ieri le ho ripetute con tale intensità che mi sono sentito costretto a scriverle: le compresi, sono la promessa che l'Opera di Dio vincerà gli ostacoli e che le acque del suo Apostolato passeranno attraverso tutti gli inconvenienti che si debbano presentare» (Nota del 13 dicembre 1931, Quaderno V, n° 476, cit. in JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Camino*. Edición crítico histórica a cargo de PEDRO RODRÍGUEZ (in seguito, *Camino*, ed. crít.-hist.), Madrid, Rialp, 2004³; cfr. com. al punto n. 12).

¹⁹² Testimonianza di Antonio Ivars Moreno, 30 luglio 1975, AGP, A.5, 0220-02-07, pag. 9.

¹⁹³ Testimonianza di Juan Caldés Lizana, 19 dicembre 1975, AGP, A.5, 0317-01-05, pag. 2.

¹⁹⁴ Testimonianza di Carlos Verdú Moscardó, luglio 1975, AGP, A.5, 0251-03-10, pag. 5.

¹⁹⁵ Testimonianza di Antonio Ivars Moreno, 30 luglio 1975, AGP, A.5, 0220-02-07, pag. 9-10.

¹⁹⁶ Testimonianza di Ángel Santos Ruiz, settembre 1975, AGP, A.5, 0245-02-15, pag. 9.

meno a essere soprannumerario, io ti vorrò sempre bene»¹⁹⁷. Silverio Palafox, il medico venuto da Valenza, ricordava quella conversazione personale con il fondatore:

Mi teneva sottobraccio con forza e delicatezza allo stesso tempo. Rimasi veramente sbalordito per quanto sapeva, non solo di me, ma anche di cose “molto stravaganti”, che mi incuriosivano parecchio e che quasi tutti sostanzialmente ignoravano o le deformavano o temevano di affrontarle: origine della vita, evoluzionismo, basi biologiche della sessualità e del pensiero, igienismo, medicina naturale... Due cose si fissarono indelebilmente nella mia memoria, la prima: «Ringrazia Dio di questa vocazione che ti ha dato in premio dell’aiuto che hai dato a tuo fratello perché potesse seguire la sua». E l’altra: «Mi fa molto piacere che con tanta pietà, prudenza e formazione, tu intervenga scientificamente in tutti questi temi che sono appannaggio di marxisti, massoni, materialisti ...». E lo spiegò magistralmente con grande buonumore: «Perché mi farà altrettanto piacere il giorno in cui tu abbia un figlio torero; ma non posso dire a nessuno di mettersi a “toreare” per vantarmi di avere toreri nell’Opera... Ciascuno vada per sua strada»¹⁹⁸.

Anche Pedro Zarandona ricordava chiaramente quei momenti «mentre passeggiava lungo la riva del ruscello che attraversa la tenuta, vicino alla vecchia pineta. In una conversazione intima e semplice, in qualche momento mi prendeva sottobraccio con un gesto di confidenza, mi parlò con parole piene di fede e di amore a Dio della grandezza della vocazione ad una dedizione in mezzo al mondo, santificando il lavoro e le cose comuni di ogni giorno. Quelle parole mi confermarono nella decisione presa pochi mesi prima di chiedere l’ammissione all’Opera»¹⁹⁹.

Il diario di quei giorni si chiude così:

«È terminata questa prima settimana, e resta nella nostra memoria come un sogno, un vero sogno. Il Signore ci ha svelato nuovi orizzonti, che ci colmano di giubilo e di allegria. Ed essi tornano alle loro case e al loro lavoro per continuare con la stessa vita, ma con obiettivi chiari, speranze divine e vocazione alla santità»²⁰⁰.

[Torna all'indice](#)

¹⁹⁷ Testimonianza di Manuel Pérez Sánchez, 1 agosto 1975, AGP, A.5, 0238-01-04, pag. 30.

¹⁹⁸ Testimonianza di Silverio Palafox Marqués, 25 luglio 1975, AGP, A.5, 0339-02-02, [pag. 5].

¹⁹⁹ Testimonianza di Pedro Zarandona Antón, 1 gennaio 1977, AGP, A.5, 0353-01-02, pag. 1.

²⁰⁰ *Diario*, [pag. 25].

Conclusioni

Sulla base dei documenti e delle testimonianze che abbiamo esaminato, si possono proporre alcune conclusioni. In primo luogo, il fondatore riuscì a trasmettere ai partecipanti l'idea fondamentale di ciò che rappresentava il soprannumerario nell'Opus Dei: si trattava, cioè, di un fenomeno vocazionale per santificarsi nel mondo. Dire questo nel 1948 sorprende anche chi conosceva da tempo san Josemaría e aveva familiarità con lo spirito dell'Opus Dei. Tutti sapevano che lo stato matrimoniale non era incompatibile con un'intensa vita cristiana, ma pensarlo in termini di vocazione, con tutto quello che questo vocabolo implicava, allora e oggi, era un'altra cosa.

La gioia e la sorpresa che questa scoperta suscitò nel gruppo furono grandi. Erano persone che desideravano darsi a Dio, e vari di loro l'avevano tentato o se l'erano già proposto in precedenza, pensando di poter essere sacerdoti o numerari e finendo per rendersi conto che quella non era la loro strada. Adesso, finalmente, trovavano il loro cammino vocazionale.

Per quel che sappiamo, il suo messaggio a quel gruppo di uomini sposati o che avevano la prospettiva di farsi una famiglia, non fu differente da quanto andava dicendo a uomini e donne che volevano vivere quella vocazione nel celibato. Il primato della vita contemplativa, la santificazione delle realtà del mondo e del lavoro, la presenza responsabile nelle questioni temporali, servendo Dio e la società dal proprio posto, col desiderio di irradiare il più possibile lo spirito cristiano, senza timore di occupare posizioni di prestigio o di rilievo se Dio li chiamava a ricoprirle, sono tutte idee che aveva sempre predicato. Non esiste, insomma, un messaggio specifico per i soprannumerari. Le biografie dei partecipanti, come si può vedere nell'allegato, ci mostrano un gruppo abbastanza eterogeneo per studi, provenienza geografica, conoscenza previa dell'Opera. Allo stesso tempo, si vedono dei tratti comuni: tutti avevano una formazione universitaria o, nel caso di due di loro, erano ufficiali di Marina. Erano professionisti di valore; vari di loro sarebbero diventati figure di spicco nel panorama scientifico, politico, culturale ed economico della Spagna. Alcuni avrebbero sviluppato il desiderio di impegnarsi in iniziative di rilievo sociale. Quanto alle loro appartenenze o ideologie, non viene detto, nei documenti d'archivio che abbiamo avuto a disposizione, quali fossero, e ciò è dovuto principalmente al fatto che nell'Opus Dei si evita di indagare le opinioni altrui su queste questioni, per rispettarne la libertà. Di Fontán, sappiamo che fu molto vicino a Francisco Franco, mentre Navarro Rubio sarebbe diventato ministro del regime, anche se di solito è presentato come un cattolico tecnocrate, e di Altozano sappiamo che era monarchico. Dei rimanenti si può presupporre la relativa omogeneità, comune tra i cattolici spagnoli dell'epoca che avevano vissuto la guerra civile e sostenuto la parte nazionale.

Erano passati 20 anni dal 2 ottobre 1928, e il fondatore aveva potuto maturare, alla luce del carisma fondazionale e delle esperienze di quegli anni, una visione praticamente definitiva dei soprannumerari, quella che in gran parte comunicò loro in quei giorni e che sarebbe poi

rimasta delineata, dopo pochi mesi, nell'Istruzione per l'opera di san Gabriele²⁰¹. Da allora, questa parte dell'Opus Dei sarebbe decollata definitivamente: dei 2404 uomini e 550 donne appartenenti all'Opus Dei agli inizi del 1950, i soprannumerari erano già 519 uomini e 163 donne²⁰².

[Torna all'indice](#)

²⁰¹ San Josemaría aveva cominciato a scriverla nel 1935, per questo l' *Istruzione* porta due date: maggio 1935, settembre 1950.

²⁰² Negli anni questa proporzione aumenterà: attualmente, dei 90.000 e più membri dell'Opus Dei sono soprannumerari il 70% circa.

Appendice. Breve rassegna biografica dei partecipanti (in ordine alfabetico)

Per comporre queste brevi note biografiche ci siamo limitati ai documenti disponibili in AGP, utilizzando le relazioni testimoniali che alcuni dei protagonisti redassero per la causa di canonizzazione di san Josemaría e brevi note necrologiche, non firmate, scritte in occasione della morte degli interessati. Per l'oggetto e i limiti di questo articolo non abbiamo ricercato ulteriore documentazione primaria in archivi pubblici o privati, limitandoci a usare bibliografia e dati di dominio pubblico, tratti da varie pubblicazioni e pagine web.

Hermenegildo Altozano Moraleda (1916-1981)

Nacque a Baños de la Encina (Jaén) il 23 dicembre 1916. Iniziò gli studi di Giurisprudenza a soli 15 anni nel 1931, all'Università di Granada. Negli anni della II Repubblica, fu presidente dell'Associazione degli Studenti Cattolici di Diritto e di Lettere e Filosofia della sua Università. Al termine della carriera, ancora assai giovane, vinse il concorso per entrare nel Corpo Giuridico della Marina Militare. Entrò in carica al termine della guerra civile spagnola. Fu poi nominato professore della Scuola Navale di Marín (Pontevedra). Nella Marina raggiunse il grado di generale.

Dal 1949 al 1955 fu segretario generale del Governo nei territori della colonia spagnola che è oggi la Repubblica della Guinea Equatoriale, in tempi per nulla facili. Come scrisse Antonio Fontán, Altozano «Fu oltre che giurista e militare prestigioso, un politico indipendente e per nulla convenzionale²⁰³». Era di idee monarchiche e fece parte del consiglio del Conte di Barcellona. Tra il 1959 e il 1962, fu governatore civile di Siviglia²⁰⁴. Dopo aver abbandonato la politica, divenne direttore della Banca di Credito Ipotecario spagnola. Era conosciuto come «una persona profondamente umana, che si guadagnò il rispetto e le simpatie generali nelle diverse cariche pubbliche che ricoprì²⁰⁵». Conobbe S. Josemaría a Molinoviejo, nell'occasione di cui tratta questo articolo. Nei ricordi di coloro che lo conobbero nell'Opus Dei è descritto come un uomo affabile e garbato, sorridente e equilibrato, con molti amici che cercava di avvicinare a Dio. Con sua moglie ebbero otto figli. Morì di cancro a Jerez de la Frontera (Cadice) il 12 settembre 1981.

²⁰³ Antonio FONTÁN, *Hermenegildo Altozano Moraleda (1916-1981)*, in *ABC*, 15 settembre 1981, pag. 12.

²⁰⁴ Cfr. Julio PONCE ALBERCA, *Hermenegildo Altozano Moraleda. Un gobernador civil monárquico en la Se villa de Franco*, «Andalucía en la Historia» 34 (ottobre 2011), pag. 82-87.

²⁰⁵ *Ha muerto el general Hermenegildo Altozano Moraleda*, in *ABC*, 13 settembre 1981, pag. 12.

Tomás Alvira (1906-1992)

Nacque a Villanueva de Gállego (Saragozza) il 17 gennaio 1906. Sono già state pubblicate alcune sue biografie²⁰⁶. Intraprese gli studi di Chimica all'Università di Saragozza. La sua vita professionale sarebbe sempre stata legata all'insegnamento medio. Passò per vari centri scolastici e di alcuni fu direttore. Al termine della guerra civile spagnola iniziò a insegnare nell'Istituto Ramiro di Maeztu di Madrid, dove ottenne la cattedra nel 1941. Il "Ramiro" come è conosciuto colloquialmente a Madrid, è un centro di eccellenza, dove Alvira fece parte di un prestigioso collegio di docenti²⁰⁷.

Fu anche direttore della Scuola degli Orfani della Guardia Civile. Partecipò alla creazione di Fomento de Centros de Enseñanza, una società che ha promosso molte scuole spagnole di ispirazione cristiana, a partire dal 1963. Vi troveremo anche Víctor García Hoz e Ángel Santos. Dal 1973 al 1976 fu vicedirettore del Centro Sperimentale dell'Istituto di Scienze dell'Educazione dell'Università Complutense e più tardi direttore della Scuola Universitaria di Fomento.

Il suo primo contatto con il fondatore dell'Opus Dei avvenne a Madrid, in piena guerra civile spagnola, il 31 agosto 1937. Pochi giorni dopo Alvira ricevette un invito sorprendente per quelle circostanze: partecipare a degli esercizi spirituali di tre giorni, predicati dal fondatore dell'Opus Dei, con altre quattro persone. Significava correre un grave rischio, a causa del clima di persecuzione religiosa, per cui dovevano riunirsi in case diverse per tenere le varie meditazioni senza destare sospetti²⁰⁸. Quando S. Josemaría decise di passare alla zona nazionale per poter svolgere con libertà il suo ministero sacerdotale, egli si unì al gruppo di fuggitivi.

Alvira contrasse matrimonio con Francisca Domínguez (Paquita), poco dopo la fine della guerra, nel giugno 1939. Continuò a frequentare S. Josemaría negli anni seguenti. Nel 1947 chiese l'ammissione come soprannumerario. Anche sua moglie sarebbe stata una delle prime soprannumerarie. La coppia ebbe 9 figli. Morì il 7 maggio 1992. È stato avviato il processo di beatificazione dei due coniugi.

²⁰⁶ Cfr: Antonio VÁZQUEZ, *Tomás Alvira. Una passione per la famiglia. Un maestro dell'educazione*, Milano, Ares, 1999.

²⁰⁷ Per fare qualche nome: Gerardo Diego, Guillermo Díaz-Plaja, Antonio Millán-Puelles, Rafael Lapesa, Gonzalo Torrente Ballester, Carlos Seco Serrano, Valentín García Yebra, Ángel Hoyos de Castro, Samuel Gili Gaya, i fratelli Manuel e Dimas Fernández Galiano, il Premio Nobel Vicente Aleixandre... (cfr. *ibid.*, pag. 193.

²⁰⁸ Altri dettagli in AVP, II, pag. 146-147.

Emiliano Amann Puente (1919-1980)

Nacque a Bilbao nel 1919. Suo padre era un illustre architetto, Calixto Emiliano Amann (1882-1942)²⁰⁹. Al termine del liceo, a soli 15 anni, si trasferì a Madrid per preparare l'ingresso nella scuola di architettura e trovò alloggio alla DYA, una residenza avviata nel 1934 dietro impulso del fondatore dell'Opus Dei²¹⁰. Le lettere che scrisse a suo padre dalla residenza, che sono state pubblicate sulle pagine di questa rivista²¹¹, riflettono la vita quotidiana dei membri dell'Opus Dei e del suo fondatore, che svolgevano un'ampia attività di formazione cristiana. Lo scoppio della guerra civile gli precluse per un po' di tempo la formazione e l'aiuto spirituale che riceveva alla DYA, ma quando San Josemaría riuscì a fuggire dalla persecuzione religiosa e a stabilirsi a Burgos, ricuperò il contatto con lui e sperimentò la sua paterna sollecitudine, tanto di persona che per lettera. Una lettera di Amann è all'origine dei punti 106 e 977 di Cammino²¹².

Alla fine della guerra Amann tornò a Madrid, dove aiutò ad avviare la nuova residenza di Via Jenner, dove avrebbe alloggiato. Di lì si trasferì nella residenza Moncloa, che iniziò le sua attività nel 1943. Continuò a vedersi con S. Josemaría anche se meno frequentemente. Al termine degli studi di Architettura, nel 1946, tornò a Bilbao. Probabilmente Escrivá aveva parlato anche a lui della "vocazione matrimoniale" e quando Emiliano Amann si sposò con Carmen Garamendi, nel 1948, S. Josemaría officiò il matrimonio ad Algorta (Biscaglia). A Molinoviejo, quando gli espose la possibilità di chiedere l'ammissione come soprannumerario – ricordava Amann – «non esitai un secondo, perché mi fidavo del Padre²¹³».

Come architetto, Amann lavorò negli anni del "desarrollismo" [liberismo economico] continuando a progettare, nella linea innovativa di suo padre, case popolari, a basso costo e con una migliore distribuzione degli spazi. Tra il 1956 e il 1960 lavorò anche per la diocesi e realizzò diversi progetti per Viviendas de Vizcaya, la Obra Sindical del Hogar, il Banco Popular e la Telefónica. Si occupò inoltre di edifici destinati ad attività apostoliche dell'Opus Dei, come la casa di ritiri Islabe (Derio, Biscaglia). Morì il 13 dicembre 1980.

²⁰⁹ Sia il padre che il figlio sono stati, all'epoca, rinomati architetti baschi. Cfr. Javier GONZÁLEZ DE DURANA, *La tipología de edificios para oficinas en Bilbao*, Bilbao, Diputación Foral de Vizcaya, 1992.

²¹⁰ Su questa iniziativa apostolica cfr. la monografia di José Luis GONZÁLEZ GULLÓN, *DYA. La Academia y Residencia en la historia del Opus Dei (1933-1939)*, Madrid, Rialp, 2016.

²¹¹ Cfr. José Carlos MARTÍN DE LA HOZ – Josemaría REVUELTA SOMALO, *Un estudiante en la Residencia DYA. Cartas de Emiliano Amann a su familia (1935-1936)*, SetD 2 (2008), pag. 299-358.

²¹² Cfr. *Camino* ed. crít.-hist., *in loc.*

²¹³ Testimonianza di Emiliano Amann Puente, 3 settembre 1977, AGP, A.5, 0193-01-04, pag. 12.

Juan Caldés Lizana (1921-2008)

Nacque a Lluchmayor (Maiorca), il 1° gennaio 1921. La famiglia dovette trasferirsi a Madrid e lì Juan frequentò il liceo ottenendo il premio straordinario all'esame di stato.

Dopo la guerra civile, studiò Giurisprudenza all'Università di Valencia, concludendo gli studi nel 1944. L'anno seguente ottenne il titolo di dottore a Madrid ed entrò per concorso nell'ufficio legale dell'Istituto sociale della Marina nel 1946. Nel medesimo anno fondò a Madrid l'Accademia Universitaria San Raimondo di Peñafort, per consentire a lavoratori di diversi settori di fare studi serali di Giurisprudenza. L'Accademia divenne un modello che ispirò la creazione di altri centri simili in Spagna. Nel 1956 avevano ottenuto il titolo centinaia di lavoratori²¹⁴.

Con Leonardo Prieto Castro, ordinario di Diritto Processuale, Juan Caldés fondò anche la Scuola di Pratica Giuridica dell'Università di Madrid. Quasi mezzo secolo dopo c'erano in Spagna settantaquattro scuole analoghe. Durante gli studi a Valencia aveva conosciuto l'Opus Dei grazie a Amadeo de Fuenmayor e a José Montañés. Chiese l'ammissione come soprannumerario il 15 luglio 1948, alcune settimane prima di andare a Molinoviejo. Quando san Josemaría conversò con lui, non ebbe da prospettargli la vocazione come ad altri. «In un momento in cui mi prese sottobraccio e passeggiammo – ricordava Caldés – si limitò a farmi una raccomandazione molto concreta: l'anno seguente voleva vedermi lì con due miei amici. Il suo zelo apostolico era sconfinato²¹⁵».

Si sposò con Consuelo Llopis Martínez, che fu anch'ella soprannumeraria. Ebbero 10 figli.

Durante la sua vita professionale ricoprì diverse cariche nell'ambito dell'avvocatura e dell'economia: nel Consiglio Nazionale Forense, nella Cassa Nazionale di Previdenza degli avvocati, nella Confederazione Spagnola degli Enti di Previdenza Sociale. Dal 1958 si occupò anche di banca, prima al Banco Popolare, poi come direttore dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio, dove ricordava di aver trascorso i suoi quattro anni professionali più felici²¹⁶. Tradizionalmente le casse di risparmio favorivano opere sociali e culturali alle quali Caldés diede impulso in quegli anni, con la creazione di residenze per la terza età, scuole, ecc. Nel 1972, l'Istituto di Credito fu assorbito dalla Banca di Spagna, della quale Caldés diventò direttore generale fino al 1984. Tornò poi a esercitare l'avvocatura. Morì il 30 maggio 2008.

²¹⁴ *Agasajo al Profesor Caldés Lizana*, in *ABC*, 6-12-1956, pag. 54

²¹⁵ Testimonianza di Juan Caldés Lizana, 19 dicembre 1975, *AGP*, A.5, 0317-01-05, pag. 2.

²¹⁶ Intervista a Juan Caldés, febbraio 1998, in

<http://entrevistasenmadrid.blogspot.it/2011/09/-juan-caldes-lizana-ex-director-general.html> [consultato il 13 settembre 2016].

Jesús Fontán Lobé (1901-1980)

Nacque il 26 aprile 1901 a Vilagarcía de Arousa (Pontevedra). Raggiunse il grado di viceammiraglio nella Marina Militare. Quando era bambino e abitava a El Ferrol conobbe un amico di suo fratello maggiore Juan, che veniva a studiare a casa sua: si chiamava Francisco Franco Bahamonde. Da allora li unì un'amicizia stretta, che fu la ragione per cui il generale e dittatore spagnolo lo nominò suo aiutante nel febbraio 1939²¹⁷.

Fontán entrò nella Scuola Navale nel 1917 e più tardi ottenne i titoli di pilota di dirigibile e di osservatore navale, oltre al diploma di Stato Maggiore. Durante la guerra civile, fu arrestato a Madrid, nel settembre 1936, e trascorse due mesi nel Carcere Modelo. Dopo essere stato rilasciato passò nella zona nazionale nel giugno 1937. A partire da quel momento fu imbarcato su diverse unità di Marina e lavorò nel Quartier Generale dell'Esercito a Salamanca.

Nel 1942 conobbe José María González Barredo, uno dei primi membri dell'Opus Dei, che era docente dell'Università di Saragozza e gli parlò di san Josemaría. Il giorno seguente si conobbero e la simpatia del fondatore lo conquistò. In successivi incontri, fu testimone della sicurezza con cui parlava del futuro sviluppo dell'Opera. In quegli anni, Jesús Fontán frequentò anche don Álvaro del Portillo²¹⁸.

Ai primi di aprile del 1946, Fontán lasciò la carica di aiutante del Generalissimo per assumere il comando della nave Galatea. Nell'estate del 1947, ricevette la gradita e inaspettata visita di Josemaría Escrivá e di don Álvaro del Portillo nella sua casa di Pontedeume. Con la moglie, Blanca Suanzes, che fu anch'essa soprannumeraria avevano allora sei figlie e due maschi. «Con l'affetto che il Padre[J. Escrivá] metteva in tutto – ricordava Fontán – guardò le mie figlie e disse “Di queste ne ho da prenderne io qualcuna” e il Signore concesse la vocazione a due di loro. All'accomiarsi, mi disse: “Puoi già essere dell'Opera”»²¹⁹.

Dopo aver occupato cariche di grande responsabilità, nel 1967 si congedava dalla Marina, ma non dal suo rapporto con il mare. Lo stesso anno fu nominato presidente dell'Istituto Sociale della Marina, che si occupava del servizio sanitario e della previdenza sociale per i lavoratori del mare, oltre a fornire altri aiuti a coloro che svolgono quel duro lavoro e alle loro famiglie. Lasciò la carica nel 1976, all'età di 75 anni.

Morì il 26 agosto 1980, nella sua casa di Cabañas (La Coruña). Ai funerali erano presenti molti colleghi della Marina che aveva cercato di avvicinare a Dio durante la sua vita come soprannumerario.

²¹⁷ Cfr. María MÉRIDA, *Almirante Jesús Fontán Lobé*, in ID., *Testigos de Franco. Retablo íntimo de una dictadura*, Espulgues de Llobregat, Plaza & Janés, 1977, pag. 55-

²¹⁸ Cfr. Javier MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo. Il primo successore di san Josemaría alla guida dell'Opus Dei*, Milano, Ares, 2014, pag. 185.

²¹⁹ Testimonianza di Juan Fontán Lobé, 6 agosto 1975, AGP, A.5, 1244-01-14, [pag. 7].

Rafael Galbe Pueyo (1919-2012)

Nacque a Saragozza nel 1919 e vi fece gli studi di Giurisprudenza. Nel 1937, durante la guerra civile, a bordo dell'incrociatore Canarias arrivò a Maiorca, dove conobbe José Orlandis, al quale fu sempre legato da una grande amicizia²²⁰. Fu tenente di complemento del Corpo Giuridico della Marina Militare.

Il suo contatto con l'Opus Dei avvenne a Saragozza, in occasione dei viaggi periodici che vi facevano alcuni membri dell'Opera. Nell'anno accademico 1942-43 si trasferì a Madrid, per preparare il concorso di magistratura. Incontrava san Josemaría e José Luis Múzquiz nella casa di Via Lagasca.

Galbe entrò in Magistratura nel 1947 e fu destinato al Tribunale di Prima Istanza e di Istruzione di Jaca. Nel 1948, come sappiamo, san Josemaría pensò a lui come candidato a diventare soprannumerario. Come gli altri partecipanti alla convivenza, si entusiasmò di tale possibilità. Più tardi diventò numerario. Nel 1949 fu destinato dal governo spagnolo ai cosiddetti territori del Golfo di Guinea.

Nella colonia spagnola era noto per la sua attività di apostolato tra gli europei più giovani, che erano in difficoltà a vivere cristianamente in quell'ambiente, moralmente più rilassato della Spagna di allora. Nell'aprile del 1953, fu nominato giudice di Prima Istanza e di Appello di Santa Isabel e presidente del Tribunale Coloniale e Superiore Indigeno. Nel maggio 1960, fu promosso al grado superiore della magistratura, mantenendo i suoi incarichi. Nel 1966 divenne presidente del Tribunale di Giustizia della Guinea Equatoriale²²¹. Il 9 ottobre 1968, giorno in cui la Spagna concesse l'indipendenza al nuovo Paese, lasciò la carica di commissario generale aggiunto della Guinea Equatoriale. Chi l'aveva conosciuto laggiù, lo ricordava come un uomo di grande fede, onesto, di grande rettitudine morale e con un forte temperamento.

Dalla metà degli anni cinquanta aveva lasciato formalmente l'Opus Dei, conservando sempre la fama di persona «riflessiva, credente e soprattutto servizievole»²²². Rimase celibe. Al ritorno in Spagna, diventò presidente della Sezione Amministrativa del Tribunale provinciale di Saragozza. Morì nel capoluogo aragonese nel 2012.

²²⁰ Cfr. José ORLANDIS, *Memorias de medio siglo en Aragón*, Zaragoza, Colección Biblioteca Aragonesa de Cultura, Caja Ahorros y Monte de Piedad de Zaragoza, Aragón y Navarra, 2003, pag. 38 e 101.

²²¹ Cfr. ABC, 12 agosto 1966, pag. 27.

²²² Hipólito GÓMEZ, *Los amigos del alma*, in *El Periódico de Aragón*, 8 aprile 2012.

Víctor García Hoz (1911-1998)

Nacque a Campillo de Aranda (Burgos) nel 1911. Nel 1940 ottenne il dottorato in Pedagogia e nel 1944 vinse la cattedra di Pedagogia Sperimentale e Differenziale nella Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Madrid.

Si sposò poco dopo la fine della guerra civile spagnola nell'agosto 1939. Assieme alla moglie, Nieves Rosales y Laso della Vega, cercava un direttore spirituale e fu così che conobbe il fondatore dell'Opus Dei. Il contatto avvenne grazie a Casimiro Morcillo, vicario generale della Diocesi di Madrid. Fino al 1946 si videro regolarmente. Di quei colloqui di orientamento spirituale, García Hoz ricordava «una frase che allora mi riempì di stupore: "Dio ti chiama sul cammino della contemplazione". In quegli anni era quasi incomprensibile che a un uomo sposato, che aveva una figlia e che si aspettava, come poi avvenne, l'arrivo di altri figli, che doveva lavorare per portare avanti la famiglia, si parlasse di contemplazione come qualcosa a cui puntare»²²³. Con la moglie, che sarebbe pure diventata soprannumeraria, ebbero otto figli.

Verso il 1942, Escrivá iniziò a parlargli della possibilità di rispondere «a una speciale vocazione divina per cercare la santità in mezzo al mondo [...]. Mi propose che insieme a un'altra persona, Tomás Alvira, iniziassimo a praticare le Norme e le Consuetudini dell'Opera senza formalizzare la nostra appartenenza. Ne fui molto felice. [...] Con una pazienza che mi stupisce sempre di più, il Padre impartiva un Circolo di studi per soprannumerari, che non esistevano ancora giuridicamente, al quale partecipavamo Tomás Alvira ed io»²²⁴.

Il curriculum accademico e professionale di Víctor García Hoz è molto ampio. Fu direttore dell'istituto di Pedagogia del Consiglio Superiore della Ricerca Scientifica fino al 1981; membro ordinario della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche e di società scientifiche; del consigliere pedagogico, per incarico dell'Unesco, di diversi stati; ricevette diversi dottorati honoris causa, numerosi premi e riconoscimenti nazionali e internazionali. Autore di centinaia di pubblicazioni, forse la sua opera più importante è il monumentale Trattato di educazione personalizzata in trentatré volumi, con la collaborazione di professori europei ed americani, che terminò nel 1997, all'età di 86 anni. Fino a pochi giorni prima della morte, si recava a lavorare a Fomento de Centros de Enseñanza, ente promotore di numerose scuole di ispirazione cristiana, alla cui creazione e sviluppo partecipò con entusiasmo insieme a Tomás Alvira e Ángel Santos, anch'essi partecipanti alla convivenza di Molinoviejo.

Morì il 18 febbraio 1998, nella sua casa di Madrid.

Antonio Ivars Moreno (1918-1997)

²²³ Testimonianza di Víctor García Hoz, 15 luglio 1975, AGP, A.5, 0214-02-03, pag. 8.

²²⁴ Ibid., pag. 13.

Nacque a Valencia nel 1918. Studiò Giurisprudenza nella sua città natale e ottenne il dottorato a Madrid. La sua conoscenza del fondatore dell'Opus Dei risale ai primi viaggi di S. Josemaría a Valencia nel 1939, dopo la guerra civile spagnola, quando, come ricordava, gli parlò di lui «un amico intimo che me lo descrisse come un santo sacerdote, dedito alla formazione della gioventù. Mi parlò dei circoli che si tenevano in un modesto mezzanino al numero 9 di Via Samaniego e mi propose di parteciparvi»²²⁵. Lì conobbe San Josemaría, un giorno in cui il fondatore era «coricato in una branda, malato, febbricitante, indebolito»²²⁶. Una volta rimessosi lo confessò e lo invitò ad assistere alla sua Messa, che gli fece una profonda impressione. A proposito di quell'incontro ricordava: «La mia vita cambiò. Avevo desiderato fortemente durante gli ultimi anni trovare qualcosa che "mi riempisse completamente" ed era proprio quella cosa che aspettavo senza saperlo»²²⁷. Nel 1940, quando già era in attività una residenza di universitari nella stessa Via Samaniego, Antonio Ivars ebbe un colloquio con Pedro Casciaro e Amadeo de Fuenmayor. Gli confidarono che San Josemaría aveva detto «che io avevo vocazione al matrimonio e che mi lasciassero tranquillo»²²⁸. Da quei primi contatti con l'Opus Dei si sentiva già parte dell'Opera: «sono soprannumerario e non lo fui de jure fino a dieci anni dopo. Tuttavia, la mia vocazione nacque sin dal primo momento»²²⁹.

Lavorò nella Compagnia Tranviaria e Ferroviaria di Valencia, della quale fu Segretario Generale. Nel 1957, spinto dall'interesse per il miglioramento del mondo imprenditoriale, fondò una scuola per la formazione di alti dirigenti aziendali, una iniziativa pionieristica a Valencia. Scrisse diversi libri sulla formazione dei dirigenti e la gestione delle imprese. Organizzò incontri informali che lo aiutarono ad ampliare le sue amicizie. Un buon numero di soprannumerari di Valencia assicurano che scoprirono la loro vocazione grazie a lui. Nel 1982 fondò la Scuola "Tertulia", che frequentavano settimanalmente piccoli gruppi di imprenditori coi quali trattava temi umanistici, culturali, sociali e professionali. Negli ultimi dieci anni di vita fu malato di Alzheimer. Morì il 25 aprile 1997.

²²⁵ Testimonianza di Antonio Ivars Moreno, 30 luglio 1975, AGP, A.5, 0220-02-07, pag. 1.

²²⁶ Ibid.

²²⁷ Ibid., pag. 2.

²²⁸ Ibid., pag. 4.

²²⁹ Ibid., pag. 2.

Mariano Navarro Rubio (1913-2001)

Nacque a Burbáguena (Teruel) il 14 novembre 1913²³⁰. Trascorse l'infanzia e la prima gioventù a Daroca (Saragozza). Studiò Giurisprudenza all'università di Saragozza. Di idee repubblicane e contrario tanto ai partiti di sinistra come a quelli di destra, trovò nell'Azione Cattolica un buon campo d'azione. Al termine della guerra civile spagnola si dimise dall'esercito, come capitano di complemento delle Forze Regolari Indigene.

Preparò il dottorato in Giurisprudenza ed entrò nell'Accademia del Corpo Giuridico Militare. Abitava a Madrid ed era membro del Consiglio superiore dei giovani di Azione Cattolica quando, nel maggio o giugno del 1940, conobbe San Josemaría, grazie ad Alberto Ullastres²³¹, presidente del Consiglio diocesano di Madrid e suo collega di dottorato. Navarro stava cercando un buon direttore spirituale che sciogliesse i suoi dubbi circa una possibile vocazione sacerdotale. All'inizio San Josemaría lo spinse in quella direzione ma, dopo pochi giorni, gli consigliò di aspettare e di pensare se Dio non lo chiamava al matrimonio. Una serie di avvenimenti di quei giorni gli dimostrarono che il fondatore dell'Opera aveva ragione. Si sposò con María Dolores Serrés Sena, con la quale ebbe undici figli.

Qualcosa di simile avvenne riguardo al suo orientamento professionale. Rispettando la sua libertà, San Josemaría gli suggerì di dedicarsi alla politica, invece di ottenere una cattedra, alla quale Navarro aspirava. Dopo lo sconcerto iniziale per il consiglio inaspettato, la realtà dimostrò che le sue qualità lo orientavano nella direzione che Escrivá aveva intuito poiché, come Navarro stesso ricordava: «nel 1947 fui designato Procuratore alle Cortes. Nel 1955 nominato Sottosegretario ai Lavori pubblici. Nel 1957 Ministro delle Finanze e nel 1965 governatore della Banca di Spagna. Indubbiamente il Padre aveva ragione»²³².

Navarro continuò a parlare con san Josemaría, mentre cresceva il suo affetto per l'Opera. Stando a Roma nel 1947 insieme a Víctor García Hoz, ebbe un colloquio con il fondatore, che gli spiegò che era ormai possibile che le persone sposate si incorporassero all'Opus Dei come soprannumerari. Quando gli domandarono se voleva farne parte, rispose risolutamente di sì. San Josemaría gli disse di chiedere a García Hoz di insegnargli le Preci²³³; quel giorno le recitarono insieme in albergo.

Come abbiamo visto, Mariano Navarro Rubio, occupò cariche importanti nella vita pubblica spagnola. Ricevette molti riconoscimenti e decorazioni per il suo lavoro; fu anche uno studioso di economia e politica e accademico della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche. Fu uno dei principali promotori del Piano Nazionale di Stabilizzazione Economica,

²³⁰ Dati biografici abbondanti in Mariano NAVARRO RUBIO, *Mis memorias. Testimonio de una vida política truncada por el "Caso MATESA"*, Esplugues de Llobregat, Plaza & Janés, 1991.

²³¹ Alberto Ullastres Calvo (1914-2001) chiese l'ammissione all'Opus Dei nel 1940. Fu ordinario di Economia Politica, ministro del Commercio (1957/65) e ambasciatore spagnolo presso la CEE. Con Navarro Rubio fu uno degli artefici del cambiamento economico spagnolo e della progressiva integrazione europea del Paese.

²³² Testimonianza di Mariano Navarro Rubio, 8 luglio 1975, AGP, A.5, 0232-02-05, pag. 4.

²³³ Le Preci dell'Opera sono delle brevi invocazioni tratte dalla liturgia; i membri dell'Opera le recitano quotidianamente.

che modernizzò l'economia e l'amministrazione spagnola, permettendo, negli anni in cui fu ministro delle Finanze, una crescita economica straordinaria. Questa brillante carriera fu troncata nel 1970, mentre era governatore della Banca di Spagna, quando fu rinviato a giudizio nel cosiddetto "caso Matesa"²³⁴. Negli ultimi anni fu immobilizzato dalla malattia che soffriva. Morì il 3 novembre 2001.

²³⁴ Fu rinviato al Tribunale Supremo ma, prima che si celebrasse il giudizio, in cui Navarro sperava di dimostrare la propria innocenza, Franco concesse l'indulto, impedendogli così di difendere la propria reputazione. Per chiarire i fatti scrisse, oltre alle sue memorie, il libro *El caso Matesa: (datos para la historia)*, Madrid, Dossat, 1979.

Silverio Palafox Marqués (1921-2015)

Nacque a Granada nel 1921. Mentre studiava medicina a Valencia, iniziò a frequentare la residenza di Via Samaniego incoraggiato da don Eladio España, un sacerdote molto amico di San Josemaría. Nel 1940 conobbe il fondatore dell'Opus Dei a Valencia. Pedro Casciaro lo invitò a dare lezioni di biologia a coloro che frequentavano la residenza per preparare l'esame di stato. Nel 1941 andò a Madrid per partecipare a un corso di ritiro predicato da san Josemaría e entrò nell'Opus Dei ma subito perse i contatti perché si arruolò come volontario nella Divisione Azzurra, per combattere in Russia. Ritornò un anno e mezzo dopo, piuttosto deluso per quell'esperienza e si trasferì all'università di Salamanca.

Mantenne sporadici contatti con l'Opus Dei e con san Josemaría finché un giorno, dietro suggerimento di suo fratello Emilio che era dell'Opera, non chiese a Pedro Casciaro «che cosa era la faccenda dei "sopranumerari"». Casciaro rimase sorpreso ma rispose, sorridendo: «Non sono ancora nulla, ma lo saranno. Tu continua a comportarti bene e a pregare per questo»²³⁵. Dopo qualche tempo, lo invitarono alla convivenza di Molinoviejo, dove poté apprendere quello desiderava e diventare dell'Opus Dei.

Nel 1950 si sposò con María Dolores Bodganovitch Manrique; ebbero cinque figli, con i quali dal primo momento vollero creare un focolare cristiano. Fu un attivo uomo di scienza, esponente della corrente neo-ippocratica del naturismo medico spagnolo. Seguì corsi di Dottorato in Idrologia, Psichiatria, Endocrinologia e Storia della Medicina, con prestigiosi docenti. Fu professore di varie discipline nell'Università Complutense di Madrid. Nel 1947 creò Cuadernos de Bionomía, una rivista che aveva come scopo lo studio e la divulgazione del naturismo medico, dell'igiene, della dietetica, del vegetarianismo, delle terapie naturali e della tendenza auto-curativa dell'organismo, in un contesto di umanesimo medico. Fu membro corrispondente della Reale Accademia Nazionale di Medicina (1980) e fondatore dell'Associazione Spagnola dei Medici Naturisti (1981), della quale fu presidente fino al 1997. Morì il 23 marzo 2015, all'età di 93 anni.

²³⁵ Testimonianza di Silverio Palafox Marqués, 25 luglio 1975, AGP, A.5, 0339-02-02, [pag. 5].

Manuel Pérez Sánchez (1905-2002)

Nacque a Herrera de Ibio (Cantabria) l'8 novembre 1905. Dopo aver fatto il liceo a Santander, si trasferì a Madrid nel 1924 per preparare l'ammissione alla Scuola Tecnica Superiore di Ingegneria delle strade, canali e porti. Lì il suo compaesano e amico Manuel Sainz de los Terreros lo invitò alle attività di formazione cristiana che organizzava il fondatore dell'Opus Dei. Il 18 marzo 1934 conobbe san Josemaría durante un ritiro spirituale nella residenza dei Padri Redentoristi di via Manuel Silvela 14 a Madrid. Poco più tardi chiese l'ammissione all'Opus Dei.

Da alcuni anni collaborava alle attività che le Conferenze di San Vincenzo svolgevano nella parrocchia di san Ramón, nel quartiere madrilenno di Puente de Vallecas. Uno dei partecipanti era un alunno del primo anno della Scuola di Ingegneria: Álvaro del Portillo. Un giorno in cui tutti parlavano con entusiasmo di Josemaría Escrivá, Pérez Sánchez si accordò con del Portillo per presentarglielo, il che avvenne qualche giorno dopo alla residenza DYA. Il beato Álvaro del Portillo fu sempre particolarmente grato a Manuel Pérez Sánchez per avergli fatto conoscere san Josemaría.

La guerra civile lo sorprese a Santander. Quando san Josemaría riuscì ad arrivare a Burgos, ripresero i contatti. In qualche occasione, Pérez Sánchez poté offrire un aiuto molto importante per superare le ristrettezze economiche del Fondatore e di coloro che lo accompagnavano.

Poco prima della guerra civile, Pérez Sánchez aveva cessato di essere numerario ma san Josemaría pensò subito a lui come un possibile soprannumerario e così fu dai giorni di Molinoviejo del 1948. Nel 1962, ancora celibe, divenne aggregato dell'Opus Dei. Fino 1997 visse nella sua casa di Madrid. Ricoprì diverse cariche al Ministero dei Lavori Pubblici. Nel 1965 fu nominato direttore della Commissione amministrativa per i porti. Dal pensionamento, nel 1975, si dedicò alla distribuzione di libri spirituali e svolse incarichi amministrativi nel centro dell'Opus Dei dal quale dipendeva, fin oltre i novant'anni. Continuò fino alla fine a collaborare con le Conferenze di San Vincenzo, che furono un mezzo per far apostolato coi suoi amici. Morì a Herrera de Ibio il 29 marzo 2002, all'età di 96 anni.

Manuel Sainz de los Terreros y Villacampa (1907-1995)

Nacque a Solares (Cantabria) nel 1907. Amico di Manuel Pérez Sánchez, come già si è detto, ingegnere civile come lui, aveva conosciuto san Josemaría nel giugno 1933. Gli parlarono del sacerdote aragonese mentre assisteva alcune famiglie povere di Madrid, nell'ambito di un'attività caritativa. Quando si incontrarono, il giovane ingegnere dimostrò una certa titubanza circa una sua possibile dedizione a Dio e, dopo averci pregato e riflettuto per alcuni giorni, si decise a collaborare pienamente all'opera che stava portando avanti Escrivá²³⁶.

Collaborò all'avviamento dell'Accademia e Residenza DYA e giacché era un po' più grande degli universitari che la frequentavano, si occupò della So.Co.In., il primo tentativo di san Josemaría di avviare l'opera di san Gabriele. Più avanti, con Tomás Alvira e altri, seguì Escrivá nella fuga attraverso i Pirenei. Nel 1938 perse il contatto con l'Opera, sebbene mantenne sempre una grande stima e venerazione per san Josemaría. Si sposò con Carmen de Goñi y Esparza, con la quale ebbe sette figli, e si trasferì a Pamplona, dove esercitò la sua attività professionale.

Quando si propose di recuperare alcune vecchie conoscenze del tempo di Ferraz, san Josemaría pensò a Sainz de los Terreros, che accettò di partecipare alla settimana di Molinoviejo ma il suo nuovo contatto con l'Opera tornò ad interrompersi di lì a poco tempo. Morì a Pamplona il 18 giugno 1995.

²³⁶ Cfr. GONZÁLEZ GULLÓN, *DYA*, pag. 95-96.

Ángel Santos Ruiz (1912-2005)

Nacque a Reinosa (Cantabria) nel 1912. A 22 anni terminò gli studi di Farmacia all'Università di Madrid e li proseguì a Londra e Parigi. Conobbe san Josemaría nel settembre 1935 grazie a Miguel Deán, un suo amico che sarebbe diventato soprannumerario un po' più tardi.

Nei suoi ricordi, scritti molti anni dopo, troviamo l'esortazione del fondatore dell'Opus Dei «sull'importanza di prepararsi il meglio possibile in campo scientifico e professionale, per aver prestigio e poter influire, con la propria visione cristiana in ambito familiare, universitario e sociale»²³⁷. Entrò a far parte della So.Co.In. Durante la guerra civile, grazie a Isidoro Zorzano poté ricevere qualche volta la Comunione e in alcune occasioni un sacerdote celebrò clandestinamente la Messa a casa sua. Ma, come altri cattolici, Santos Ruiz finì per essere catturato e incarcerato. Al termine della guerra civile continuò a partecipare alle attività di formazione cristiana dell'Opus Dei ed ebbe come direttore spirituale san Josemaría.

Nel 1940 ottenne la cattedra di Chimica Biologica nella Facoltà di Farmacia dell'Università Centrale di Madrid. Ricordava che san Josemaría «si congratulò e, con la sua caratteristica forza, mi ricordò le mie responsabilità come universitario, come uomo di scienza e come figlio di Dio. Dovevo avere un grande amore per il mio lavoro, senza ridurre le mie speranze alla gloria umana e alla riconoscenza degli altri, con rettitudine d'intenzione e, soprattutto, la costante preoccupazione di fare apostolato con i miei colleghi e amici, aiutandoli disinteressatamente, non solo dal punto di vista spirituale ma anche da quello materiale, se fosse stato necessario»²³⁸.

A mano a mano che Santos conosceva meglio l'Opus Dei, si sentiva inquieto di fronte alla possibilità di una chiamata di Dio, ma ricordava che il Fondatore gli aveva parlato della sua vocazione al matrimonio: «Una vocazione meravigliosa – diceva il Padre – che io benedico con le due mani»²³⁹. Lo stesso Escrivá lo sposò il 4 dicembre 1941 con María del Carmen Díaz Hernández-Agero, che sarebbe poi diventata soprannumeraria. Ebbero quattro figli. Conciliandolo col suo lavoro universitario, studiò Medicina a Salamanca e fece il relativo Dottorato a Madrid. Per il suo lavoro di docente e di ricercatore divenne uno dei padri della Biochimica spagnola. Fu tra i fondatori della Società Spagnola di Biochimica e presidente della Reale Accademia Nazionale di Farmacia, oltre che membro ordinario della Reale Accademia Nazionale di Medicina. Gli furono conferiti cinque dottorati honoris causa e altri importanti riconoscimenti e decorazioni per la sua attività scientifica²⁴⁰. Morì il 23 aprile 2005, all'età di 92 anni.

²³⁷ Testimonianza di Ángel Santos Ruiz, settembre 1975, AGP, A.5, 0245-02-15, pag. 2.

²³⁸ Ibid., pag. 5.

²³⁹ Ibid., pag. 4.

²⁴⁰ Cfr. «Anales de la Real Academia Nacional de Farmacia» 71 (2005), pag. 991-1040, dove viene ricordato come docente e maestro, scienziato e ricercatore, accademico, ecc.

Carlos Verdú Moscardó (1914-1991)

Nacque a Paterna (Valencia) nel 1914. Fece gli studi di Giurisprudenza nell'Università di Valencia. Fu uno degli universitari che parteciparono al primo corso di ritiro che san Josemaría predicò a Valencia nel 1939. Era un borsista del Collegio Maggiore San Juan de Ribera a Burjasot (Valencia). Tre collegiali furono designati per recarsi a Madrid a prendere san Josemaría: Verdú era uno di questi. Ricordando il viaggio in automobile da Madrid a Valencia con san Josemaría, scriveva che la sua conversazione «girava attorno alla preoccupazione di conquistare l'Università a Cristo. Spronava il nostro senso di responsabilità che, in quanto studenti cattolici, ci doveva portare a essere i migliori a tutti i livelli e a riempirci di competenza e di prestigio per svolgere nell'ambiente universitario il lavoro che ci toccava come intellettuali cattolici»²⁴¹.

Verdú fu il protagonista di un episodio che san Josemaría evocò in diversi momenti della sua vita, a voce e per iscritto, a proposito di uno striscione che riportava la frase "Ogni viandante segua il suo cammino", lasciato dalle truppe repubblicane che avevano occupato l'edificio durante la guerra. Mentre stava per rimuoverlo, san Josemaría gli disse che poteva essere utile lasciarlo e durante gli esercizi « erano rare la meditazione o la lezione in cui, in qualche maniera, non sfruttasse quella frase "ogni viandante segua il suo cammino" per stimolarci alla coerenza nel nostro agire di cattolici»²⁴².

Anche Verdú scoprì in quei giorni, con l'aiuto di san Josemaría, il proprio "cammino": cercare la santità nello stato matrimoniale. Non avrebbe rivisto il fondatore fino alle giornate di Molinoviejo, alle quali lo aveva invitato il suo vecchio amico Ángel López-Amo²⁴³, per incarico di San Josemaría.

Dopo la convivenza, già come soprannumerario, si rivide con san Josemaría nell'aprile 1949. In quella occasione lo accompagnavano tre suoi amici che, poco tempo dopo, chiesero l'ammissione come soprannumerari.

Si sposò con María Sancho Minaya ed ebbe quattro figli. Si dedicò alla libera professione di avvocato a Valencia e a Gandía, località nelle vicinanze del capoluogo. Assunse anche diverse cariche pubbliche: fu consigliere provinciale, vicesindaco di Valencia e direttore dell'Ospedale Provinciale della stessa città. Rimase sempre in contatto con il Collegio Maggiore San Juan de Ribera, di cui fu membro del patronato oltre che presidente

²⁴¹ Testimonianza di Carlos Verdú Moscardó, luglio 1975, AGP, A.5, 0251-03-10, pag. 2.

²⁴² Ibid., pag. 3. L'episodio è ricordato in diversi scritti di san Josemaría. Il verso sembrerebbe provenire dal poeta Antonio Machado. Cfr. Alfonso MÉNDIZ, "Cada caminante siga su camino. Historia y significado de un lema poético en la vida del fundador del Opus Dei", in «Cuadernos del Centro de Documentación y Estudios Josemaría Escrivá de Balaguer» 4 (2000), PAG. 31-59, estratto di «Anuario de Historia de la Iglesia» 9 (2000), pag. 741-769.

²⁴³ Ángel López-Amo (1917-1956) fu ordinario di Diritto in diverse Università spagnole. Fu precettore di Juan Carlos di Borbone, futuro re di Spagna. Membro dell'Opus Dei dai primi anni '40, morì in un incidente automobilistico negli Stai Uniti nel 1956. Cfr. Ismael SÁNCHEZ BELLA – Alfonso GARCÍA GALLO – Gonzalo FERNÁNDEZ DE LA MORA, *Ángel López-Amo y Marín, historiador del Derecho y pensador político*, Pamplona, Publicaciones del Estudio General de Navarra, 1957.

dell'associazione degli ex alunni. Morì il 24 luglio 1991 a Valencia, dopo tre anni di grave malattia.

Pedro Zarandona Antón (1922-2009)

Nacque a Castro Urdiales (Cantabria), il 12 agosto 1922. Era il minore di dodici fratelli. Nel 1941 entrò nella Scuola Navale Militare. Nel giugno 1944 gli diagnosticarono la tubercolosi. Durante la convalescenza, due sue sorelle che erano clarisse nel monastero di Cantalapiedra (Salamanca) gli consigliarono di leggere Cammino. Desideroso di conoscere l'autore, Zarandona cercò di mettersi in contatto con san Josemaría, col quale ebbe un incontro a Madrid il primo dicembre 1945. Il Fondatore si interessò della sua malattia e gli raccomandò, tra l'altro, di ricorrere all'intercessione di Isidoro Zorzano. Riguardo all'interesse manifestato da Pedro per l'Opus Dei, san Josemaría gli disse di pazientare e gli suggerì, per il momento, di fare direzione spirituale con il rettore della parrocchia del Buon Successo, mons. José María Bulart, suo buon amico. Nell'ottobre 1946, ormai quasi ristabilito, iniziò a partecipare alle attività di formazione cristiana che si svolgevano nella residenza Moncloa.

Nel gennaio 1947, riuscì a rientrare alla Scuola Navale, per concludere gli studi. Nel giugno di quell'anno fu promosso sottotenente di vascello e fu destinato al comando centrale della Marina a Madrid, dove riprese il contatto con l'Opus Dei.

Dopo aver chiesto l'ammissione come soprannumerario nel 1948 e dopo i giorni trascorsi a Molinoviejo, iniziò gli studi di Economia all'Università Centrale di Madrid, conciliandoli con il lavoro. Nel novembre 1950, in occasione di un pellegrinaggio militare a Roma, incontrò nuovamente san Josemaría. Poco dopo chiedeva l'ammissione come aggregato dell'Opus Dei e un anno dopo diventava numerario.

Nel 1962, dopo essere stato promosso capitano di corvetta, decise di chiedere il passaggio alla riserva, per collaborare a tempo pieno nel governo dell'Opus Dei. Dal 1962 al 1964 visse e lavorò a Siviglia, come membro del consiglio della Delegazione dell'Opus Dei, e nel 1964 tornò a Madrid, per lavorare nella Commissione Regionale dell'Opus Dei in Spagna, prima come collaboratore e poi dal 1966 come amministratore.

Nel 1976 si trasferì a Torreciudad per assumere la presidenza del patronato del santuario, prendendosi cura degli aspetti economici e della diffusione della sua conoscenza; promosse anche opere sociali ed educative nel territorio. Quando tornò a Madrid, nel 1992, si dedicò a sostenere diverse iniziative apostoliche dell'Opus Dei. Seguì anche la fondazione Ana María de la Lama e Salvarrey, che ha fornito borse di studio a giovani della Cantabria, oltre a patrocinare altri progetti di sviluppo sociale. Morì a Madrid il 21 maggio 2009.

[Torna all'indice](#)

Luis Cano. Segretario e membro ordinario dell'Istituto Storico san Josemaría Escrivá. Licenziato in Diritto e Dottore in Teologia. Il suo campo di ricerca, oltre all'Opus Dei e al suo fondatore (specialmente la predicazione e gli scritti) è la storia della devozione al Sacro Cuore e a Cristo Re. È professore di Storia della Chiesa all'Istituto di Scienze Religiose all'Apollinare (Roma). Con Francesc Castells ha pubblicato di recente una serie di testi inediti della predicazione di san Josemaría (En diálogo con el Señor, Madrid, Rialp, 2017).
e-mail: lucano@isje.org